MEDIOEVO
E
RINASCIMENTO

XXXVIII / n.s. XXXV
2024

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

ISBN 978-88-6809-442-3

Direttore

Francesco Bausi

Comitato editoriale

Luca Azzetta, Monica Berté, Concetta Bianca, Luca Boschetto, Cécile Caby, Maurizio Campanelli, Donatella Coppini, Alessio Decaria, Paola de Capua, Teresa De Robertis, Lorenzo Gnocchi, Giovanna Frosini, Marc Laureys, Nicoletta Marcelli, Giuseppe Marrani, Andrea Mazzucchi, Marco Petoletti, Leonardo Quaquarelli, Graziano Ruffini

Comitato scientifico

Massimiliano Bassetti (Verona), Guido Cappelli (Napoli), Carlo Caruso (Siena), Hélène Casanova-Robin (Paris), Christopher Celenza (Washington), Antonio Corsaro (Urbino), Paola Degni (Bologna), Fulvio Delle Donne (Napoli), Sebastiano Gentile (Cassino), Giuseppe Germano (Napoli), Antonella Ghignoli (Roma), Nicoletta Giové (Padova), James Hankins (Cambridge, Mass.), David Lines (Warwick), Jean-Jacques Marchand (Lausanne), Stefano Martinelli Tempesta (Milano), John Monfasani (Albany, New York), Raphaële Mouren (Roma), Marianne Pade (Copenaghen), Marco Pellegrini (Bergamo), Irene Romera Pintor (Valencia), Anne Raffarin (Paris), Emilie Séris (Paris), Luigi Silvano (Torino), Lorenzo Tanzini (Cagliari), Carlo Tedeschi (Perugia), Stéphanie Toussaint (Paris)

Redazione

Clementina Marsico

Ogni articolo proposto per la pubblicazione viene sottoposto ad un esame preliminare da parte del Direttore e del Comitato editoriale, per valutare la congruenza con gli argomenti che dalla fondazione caratterizzano la Rivista (filologia, letteratura, storia della cultura del Medioevo e del Rinascimento italiano ed europeo, paleografia, storia e forme della tradizione), per individuare l'eventuale presenza di evidenti carenze sotto il profilo scientifico e per verificare il rispetto delle norme redazionali. In caso di esito positivo dell'esame preliminare, si passa alla successiva fase di referaggio. Seguendo le linee guida per le pubblicazioni elaborato da COPE (*Committee on Publication Ethics*) è adottato il sistema di referaggio cosiddetto "doppio cieco" (*blind peer review*): l'articolo è inviato dal Direttore ai revisori in forma anonima. Neppure in caso di giudizio positivo è rivelato all'autore dell'articolo il nome del revisore, il quale è vincolato (alla pari del Direttore della Rivista) a tenere segreto il proprio operato.

Codice etico della Rivista: https://shop.cisam.org/index.php?route=information/information&information_id=7
Indice delle annate: https://www.letterefilosofia.unifi.it/vp101-medioevo-e-rinascimento.html
Norme redazionali: https://www.letterefilosofia.unifi.it/upload/sub/immagini/2015/norme-rivista-mr.pdf

Redazione: « Medioevo e Rinascimento », Sezione "Antichità, Medioevo e Rinascimento" del Dipartimento di Lettere e Filosofia, via della Pergola, 60 - 50121 Firenze; e-mail: medioevorinascimento@letterefilosofia.unifi.it
Abbonamenti: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Piazza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (PG).

Direttore responsabile: Concetta Bianca

Autorizzazione n. 3317 del 21 marzo 1985 del Tribunale di Firenze

© Copyright 2024 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto and by « Dipartimento di lettere e filosofia », Università di Firenze.

SOMMARIO

ROBERTO ANGELINI, *Nestore ovvero Nevolo: il volto della lussuria senile dalla poesia antica alle raccolte poetiche mediolatine* ..... pag. 1

TEOFILO DE ANGELIS, *I* Balnea neapolitana *da Pietro da Eboli a Paolino Veneto e Francesco Casini* ..... » 17

BIANCA FACCHINI, *Il perduto commento a Galeno di Giovanni Dondi dall'Orologio: osservazioni e ipotesi* ..... » 43

JACOPO PESARESI, *Su un inedito poema epico quattrocentesco di materia malatestiana: ipotesi di attribuzione e di datazione* ..... » 63

LORENZ BÖNINGER, *Giovanni Tortelli, Gimignano Inghirami e la fondazione della biblioteca di Santa Maria del Fiore (1439-1449)*..... » 103

ILARIA TUFANO, *Un sirventese di Gaugello Gaugelli e un privilegio pseudobessarioneo* ..... » 121

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Echi cavalcantiani di* Fresca rosa novella *nella poesia volgare di Poliziano* ..... » 151

LUIGI FERRERI, *Le* Annotationes *di Aulo Giano Parrasio alla* Pro Milone *di Cicerone* ..... » 165

STEFANO UGO BALDASSARRI, *Giovanni Fabrini traduttore di Francesco Patrizi e panegirista della famiglia Massimo* ..... » 201

LORENZO AMATO, *L'autografo ritrovato delle* Rime *di Giovan Battista Vecchietti: il ms. Vat. lat. 8853* ..... » 215

DESCRIZIONE DI MANOSCRITTI,
DISCUSSIONI E NOTE

CECILIA SIDERI, *Due segnalazioni per Biagio Buonaccorsi copista* ..... » 261

Renzo Cremante, *Gli* Scritti dispersi *di Giovanni Parenti* ..... pag. 287

Luca Azzetta - Francesco Bausi, *Un convegno e una mostra per il centenario della morte di Ernesto Giacomo Parodi* ..... » 295

«UN GRIDO DI SÌ ALTO SUONO».
DANTE E LA POESIA POLITICO-CIVILE TRA DUE E TRECENTO
Atti del *panel* a cura di Tommaso Salvatore e Marialaura Aghelu
presentato al Congresso Dantesco Internazionale
(Ravenna, 17-20 maggio 2023)

Tommaso Salvatore - Marialaura Aghelu, *Premessa* ..... » 313

Elisa Orsi, *Uno sguardo alla poesia etico-politica prima di Dante: Bonagiunta e le genealogie di virtù* ..... » 317

Dario Panno-Pecoraro, *Su due sonetti pisani d'ispirazione dantesca (1327-1328)* ..... » 335

Francesca Cupelloni, *Pucci lettore di Dante. Sui dantismi impliciti del* Centiloquio ..... » 349

Raffaele Cesaro, *«Sì come dice Dante». Prime verifiche sulle citazioni esplicite dalla* Commedia *nella poesia di Antonio Pucci* ..... » 363

Riassunti - Abstracts ..... » 375

Indici a cura di Matteo Ceccherini e Clementina Marsico ..... » 383

Indice dei nomi ..... » 385

Indice dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti d'archivio ..... » 401

DESCRIZIONE DI MANOSCRITTI, DISCUSSIONI E NOTE

Cecilia Sideri

DUE SEGNALAZIONI PER BIAGIO BUONACCORSI COPISTA*

La figura di Biagio Buonaccorsi – poeta volgare, storiografo, copista, amico stretto e coadiutore di Niccolò Machiavelli nella cancelleria fiorentina – è stata oggetto di numerose indagini, alcune delle quali anche molto recenti[1].

L'ambito che più resterebbe da esplorare è quello dell'attività di copista "a prezzo", evidentemente praticata da Buonaccorsi con assiduità – mettendo a frutto le sue non comuni doti di calligrafo – almeno dopo la conclusione dell'esperienza in cancelleria avvenuta nell'autunno del 1512: così suggeriscono il ruolo di primo piano che egli giocò nella diffusione manoscritta di alcune opere machiavelliane (fra cui, come si sa, il *Principe* e l'*Arte della guerra*), nonché la testimonianza offerta da un suo *Libro di ricordi* in cui vengono menzionati manoscritti venduti a Giovanni Gaddi e a membri della famiglia Bellacci, alcuni dei

---

Cecilia Sideri; University of Warwick; cecilia.sideri@warwick.ac.uk.

*Questa pubblicazione è esito del progetto *Vernacular Culture and Greek Texts in Renaissance Florence* (VerGreer), finanziato dall'ente governativo britannico UK Research and Innovation, nel contesto del fondo di garanzia Marie Curie Skłodowska Actions 2022 (reference number EP/X021475/1; September 2023-September 2025). Si farà uso delle seguenti sigle: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; BRicc = Firenze, Biblioteca Riccardiana; BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Le fonti manoscritte inedite citate nel testo sono trascritte con tacito scioglimento delle abbreviazioni, inserimento di diacritici e punteggiatura, normalizzazione dell'uso di maiuscole e minuscole, di *u/v* e *i/j*. Per tutte le risorse digitali si intenda come data di ultima consultazione il 30/03/2024. Ringrazio Daniele Conti per la lettura, i suggerimenti, le discussioni.

[1] Su Buonaccorsi in generale si vedano: D. Fachard, *Biagio Buonaccorsi. Sa vie, son temps, son oeuvre. En appendice: le* Libro di ricordi *les poésies et autres écrits inédits de Biagio Buonaccorsi*, Bologna, Boni, 1976; B. Buonaccorsi, *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512 e altri scritti*, a cura di E. Niccolini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999. Sul legame e la collaborazione con Machiavelli: M. Martelli, *Preistoria (medicea) di Machiavelli*, «Studi di filologia italiana», 29 (1971), pp. 377-405; G. Sasso, *Biagio Buonaccorsi e Niccolò Machiavelli*, «La Cultura», 18 (1980), pp. 195-222; D. Fachard, *Buonaccorsi, Biagio*, in *Enciclopedia machiavelliana*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 230-235; N. Machiavelli, *Lettere*, I-III, direzione e coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno, 2022, *ad indices*; infine, le recenti ricognizioni ad ampio raggio in D. Conti, *I "quadernucci" di Niccolò Machiavelli. Frammenti storici Palatini*. Introduzione, edizione critica e commento, Pisa-Firenze, Edizioni della Normale-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2023: pp. xciii-clxxxii. Vd. anche la nota successiva.

quali sono stati identificati con sicurezza[2]. Tuttavia, in mancanza di altre attestazioni documentarie precise relative a tale attività, un'indagine di questo genere difficilmente si presta a ricerche sistematiche, ma è al contrario di necessità soggetta alla dinamica dei ritrovamenti fortuiti, o parzialmente tali: correlati, cioè, a ricerche sulla tradizione manoscritta di opere circolanti nella Firenze di primo Cinquecento. Principale strumento cui affidarsi, va da sé, è quello dell'attribuzione per via paleografica. In questa sede si intende offrire due piccoli contributi in tal senso.

* * *

Xenophonte socratico, chiamandosi così perché socto la disciplina di Socrate fece tanto fructo che meritò degnamente tale cognome, essendo emulo di Platone et intendendo lui havere composta et ordinata la sua republica come quello che preferiva el principe, ne formò uno degno et come dovessi essere facto, e compose la *Vita di Cyro* re de' Persi, col quale havea militato. La quale havendo nostro padre a contemplatione del felicissimo re Alfonso di greca facta latina, m'è paruto di latina farla toscana, et come herede di mio padre alla tua maestà, degno successore d'Alfonso, destinarla.

Con queste parole Iacopo Bracciolini negli anni '70 del Quattrocento indirizzava a Ferrante d'Aragona, re di Napoli, il proprio volgarizzamento della *Ci-*

---

[2] Il *Libro di ricordi* (BNCF, Panciatichiano 101) è edito da Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., pp. 171-260, in part. pp. 160-163, 210-211, 215. Per Buonaccorsi copista di opere machiavelliane vd. N. Machiavelli, *De principatibus*, a cura di G. Inglese, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994, pp. 46-48, 50-52; Id., *Il Principe*, a cura di M. Martelli, corredo filologico di N. Marcelli, Roma, Salerno, 2006, pp. 332-337; B. Richardson, *The Scribal Publication of Machiavelli's Works: "copisti per passione", "copisti a prezzo"*, in *Caro Vitto: Essays in Memory of Vittore Branca*, edited by J. Kraye and L. Lepschy in collaboration with N. Jones, Reading, Special Supplement of «The Italianist», 2007, pp. 174-187: pp. 176-177; N. Machiavelli, *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di A. Corsaro *et al*., Roma, Salerno, 2012, pp. 501-505, 536, 540-541, 549; F. Bausi, *Il* Principe *dallo scrittoio alla stampa*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, pp. 22-23, 61-69. Più in generale, su Buonaccorsi copista (oltre a Martelli, *Preistoria medicea* cit.) si rimanda ad alcune pubblicazioni recenti o relativamente tali, molte delle quali contengono nuove segnalazioni di manoscritti copiati da Biagio e contribuiscono a meglio definirne la prassi, i metodi e i contesti di attività: A. Decaria, *Machiavelli copista, 'filologo', 'capocomico': sulla tradizione della* Commedia in versi *di Lorenzo Strozzi*, «Filologia italiana», 13 (2016), pp. 109-138; D. Conti, *Due orazioni di Marcello Virgilio Adriani sulla milizia*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 31 (2018), pp. 139-210: pp. 172-183; Marsilii Ficini Florentini *Commentarium in Epistolas Pauli*, a cura di D. Conti, Torino, Aragno, 2018, pp. cccxii-cccxxx; D. Conti, *Per la storia e la tradizione della Galatea del Sannazaro: un codice di Alessio Lapaccini, Donato Giannotti e la* Lycon, «Interpres», 37 (2019), pp. 62-144: pp. 101-106; A. Decaria, *Biagio Buonaccorsi antologista di poesia: su due manoscritti (frammentari) poco noti*, «Studi di filologia italiana», 80 (2022), pp. 139-268; Conti, *I "quadernucci"* cit., pp. cxii-cxvii n. 26.

ropedia di Senofonte[3], rimarcandone la dipendenza dalla precedente traduzione latina allestita dal padre Poggio, che l'aveva a suo tempo mandata in dedica ad Alfonso d'Aragona, di cui Ferrante era figlio[4]. Nonostante Iacopo abbia dedicato il proprio volgarizzamento senofonteo all'esterno di Firenze[5], a giudicare dalla tradizione manoscritta superstite il suo testo sembra aver circolato prevalentemente in città. Un'analisi di prima mano dell'intero testimoniale – che in base a un primo censimento consta di undici esemplari – ha infatti consentito di accertare con sicurezza la provenienza fiorentina di tutti i manoscritti, e ha contemporaneamente aperto una serie di questioni problematiche riguardanti la datazione dell'opera (collocabile grosso modo fra il 1470 e il 1475), le dinamiche e le tempistiche di dedica e, soprattutto, le testimonianze autografe attribuite a Iacopo Bracciolini dalla bibliografia di riferimento. Rimandando ad altra sede la discussione dettagliata di questi problemi, si riassumono qui solo alcuni punti essenziali, utili a offrire al lettore un inquadramento generale del testo, e funzionali a quanto si dirà *infra*[6]. Per quanto riguarda la dedica e la datazione, basterà accennare al fatto che, nonostante il testo sia tramandato con lettera dedicatoria

---

[3] La citazione è tratta dal ms. Lille, Bibliothèque municipale, 324 (su cui vd. *infra*), f. 4v (l'intero proemio è ai ff. 4r-4bis v). Su Iacopo Bracciolini (1442-1478), fine umanista la cui breve esistenza fu in gran parte dedita alla gestione dell'eredità culturale paterna, si vedano almeno il profilo biografico di C. Vasoli, *Bracciolini, Iacopo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 638-639 e F. Bausi, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Iacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 3-193, con tutta la bibliografia precedente.

[4] Sulla traduzione latina di Poggio vd. Poggio Bracciolini, *Opera Omnia*, a cura di R. Fubini, IV, Torino, Bottega di Erasmo, 1969, pp. 671-673; D. Marsh, *Xenophon*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, edited by V. Brown, VII, Washington, CUA Press, 1992, pp. 75-196: pp. 116-138; S. Pittaluga, *Poggio Bracciolini traduttore*, in *La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria, nel 575° anniversario della scomparsa di Leonardo Bruni (9 marzo 1444)*, a cura di G. Firpo e G. Butcher, Umbertide, University Book, 2020, pp. 173-192: pp. 177-181; da ultimo, C. Sideri, *Correzioni, ritocchi e 'marginalia' d'autore nella tradizione: nuove schede minime per Poggio Bracciolini*, «Studi Medievali», 65/1 (2024), pp. 191-223.

[5] Per questa dinamica di "migrazione" esterna, che accomuna anche altri volgarizzamenti di opere greche prodotte a Firenze nel secondo Quattrocento, è d'obbligo il rimando al pionieristico contributo di G. Tanturli, *La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci*, «Medioevo e Rinascimento», 2 (1988), 217-243; ma già Id., *I Benci copisti. Vicende della cultura volgare fiorentina fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», 36 (1978), pp. 197-313: pp. 225-245.

[6] Per una prima discussione delle questioni elencate, molte delle quali ancora aperte, vd. C. Sideri, *Vernacular Translations of Greek Texts in Fifteenth Century Florence. Xenophon's 'Cyropaedia' Translated by Iacopo Bracciolini and its Manuscript Tradition: a Case Study*, in *Nouvelles traductions et receptions indirectes de la Grèce ancienne (textes et images, 1300-1560)*, édité par C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2024, in corso di stampa.

a Ferrante d'Aragona, al cui interno vengono richiamati eventi databili sino al 1470 (fanno però eccezione due manoscritti, privi di dedica)[7], abbiamo testimonianza epistolare di un tentativo di Iacopo di indirizzare l'opera – forse solo come omaggio, non in dedica – anche a Ercole I d'Este, all'altezza del 1475. L'Estense, però, rispedì a Firenze il manoscritto inviato da Iacopo a Ferrara, dichiarandosi già in possesso del volgarizzamento di Matteo Maria Boiardo, e dispiaciuto che il dono andasse sprecato[8]. Alla testimonianza relativa al duplice tentativo di dedica (o almeno di omaggio), Aragonese ed Estense, corrisponde un dato peculiare della tradizione. Due sono i manoscritti che a pieno titolo si direbbero esemplari di dedica a Ferrante: il primo è il famoso *ex* Hamiltoniano Berlin, Kupferstichkabinett, ms. 78 C 24, scritto da *Nicolaus Riccius "spinosus"* (che si è proposto di identificare con Niccolò di Antonio di Apardo Ricci) e miniato dal "Maestro del Senofonte Hamilton", che lo decorò con armi ed emblemi aragonesi e con la raffigurazione di Ferrante in trionfo[9]; il secondo è il molto meno noto Lille, Bibliothèque Municipale, 324, anch'esso scritto da Niccolò Ricci e miniato da Francesco Rosselli, con armi, emblemi aragonesi e una medaglia d'oro su cui appare il volto di Ferrante[10]. Entrambi i manoscritti sono registrati e descritti (con dettagli sulla decorazione, circostanza che li rende inequivocabilmente identificabili) in un inventario del 1527 relativo a libri un tempo appartenenti alla biblioteca Aragonese di Napoli[11]. Inoltre, entrambi ri-

---

[7] Sono i mss BNCF, Magliabechiano XXIII 61 e Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 16 (vd. *infra* per un elenco completo dei testimoni).

[8] G. Bertoni, *L' 'Orlando Furioso' e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1919, p. 289; R. Fubini, *Quattrocento fiorentino: politica diplomazia cultura*, Firenze, Pacini, 1996, pp. 330-332; *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita.* Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980-gennaio 1981), a cura di R. Fubini e S. Caroti, Firenze 1980, pp. 13-14, 55.

[9] Vd. almeno T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, II, Milano, Hoepli, 1947-1952, p. 179 e tavola 293; A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento: 1440-1525*, I, Scandicci, Giunta regionale Toscana - La Nuova Italia, 1985, pp. 157, 431, 519.

[10] Sul manoscritto ha richiamato l'attenzione per la prima volta T. D'Urso, *Il trionfo all'antica nell'illustrazione libraria al tempo di Ferrante e Alfonso II d'Aragona*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese e F. Senatore, Roma, Viella, 2011, pp. 335-347: pp. 336-339, tavola 60, con attribuzione della miniatura. Il riconoscimento della mano di Niccolò Ricci, a opera di chi scrive, è invece brevemente segnalato in C. Sideri, *La fortuna di Diodoro Siculo fra Quattrocento e Cinquecento. Edizione critica dei volgarizzamenti della «Biblioteca storica», libri I-II*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2022, p. 159 n. 129, e più diffusamente in Ead., *Vernacular Translations* cit. Per una descrizione di taglio prettamente divulgativo del ms. vd. C. Sideri, *A Translation of Xenophon's Cyropaedia in Italian Vernacular (Bibliothèque municipale de Lille, Ms. 324)*, per *AGRELITA Project ERC Advanced Grant*, 08/03/2023, https://agrelita.hypotheses.org/3055.

[11] P. Cherchi, T. De Robertis, *Un inventario della Biblioteca Aragonese*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 109-347: pp. 261-262.

sultano sistematicamente corretti e corredati di *notabilia* da una mano che coincide perfettamente con alcune delle testimonianze autografe attribuite a Iacopo Bracciolini[12]. Ciò porterebbe a concludere che si tratta di una revisione autografa degli esemplari di dedica[13]. Tuttavia, lo studio degli autografi sicuri di Iacopo e di quelli a lui attribuiti ha messo in luce una serie di problemi che hanno suggerito una riconsiderazione generale della questione, tutt'ora in corso: sicché, per prudenza, l'autografia degli interventi sui mss. di Berlino e di Lille, comunque del tutto probabile anche per ragioni di ordine filologico, è lasciata *sub iudice* fintanto che un riesame completo di tutti gli autografi attribuiti a Iacopo non sarà stato portato a compimento[14].

I testimoni superstiti del volgarizzamento di Iacopo sembrano individuare, sul piano cronologico, due momenti principali attorno a cui si coagula la circolazione dell'opera: da un lato si ha infatti un nucleo maggioritario di otto manoscritti databili agli anni in cui Iacopo era ancora vivo, o di poco successivi alla sua morte, avvenuta nel 1478[15]; dall'altro, certificano una discreta fortuna primo-cinquecentesca del volgarizzamento non solo la *princeps* uscita per i tipi dei Giunti nel 1521 e le due successive edizioni del 1524 e del 1527[16], ma an-

---

[12] Vd. soprattutto A. C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in GARZELLI, *Miniatura fiorentina* cit., I, pp. 393-600: pp. 507-508, i cui dati sono recepiti in modo pressoché uniforme, con qualche isolata rettifica, in tutta la bibliografia successiva.

[13] Una comparazione sistematica fra le note e i *marginalia* sui manoscritti di Lille e Berlino e alcune delle testimonianze grafiche attribuite a Iacopo è condotta in SIDERI, *Vernacular Translations* cit.

[14] Aperto resta anche il problema dell'apparente esistenza di ben due lussuosi esemplari di dedica materialmente gemelli, entrambi giunti a Napoli (un'ipotesi di lavoro è formulata *ibidem*).

[15] Si tratta *in primis* dei due esemplari gemelli di cui si è appena detto (Berlin, Kupferstichkabinett, ms. 78 C 24 e Lille, Bibliothèque municipale, 324); inoltre, dei mss. ASFi, Cerchi 741; BML, Ashburnham 461; BNCF, Magliabechiano XXIII 61 e Naz. II.IV.91; Ravenna, Biblioteca Classense, 351; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 16. Informazioni e bibliografia su questi esemplari sono raccolte in SIDERI, *Vernacular Translations* cit.

[16] Questi i dati relativi alle tre stampe (sulla *princeps* si tonerà *infra*): *Xenophonte Della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di messer Poggio fiorentino nuouamente impresso*, in Firenze, per gli heredi di Philippo di Giunta, 1521 (Edit 16 CNCE 48348); *Xenophonte Della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di messer Poggio fiorentino nuouamente impresso*, in Vinegia, per Gregorio de' Gregori, 1524 (Edit 16 CNCE 54118); *Xenophonte Della vita di Cyro re de Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di messer Poggio fiorentino nuouamente impresso*, in Tusculano, per Alexandro de' Paganini, 1527 (Edit 16 CNCE 48346). L. BIASIORI, *Nello scrittoio di Machiavelli. Il* Principe *e la* Ciropedia *di Senofonte*, Roma, Carocci, 2017, p. 42 n. 8 riferisce anche di una quarta edizione uscita a Venezia per i tipi di Vincenzo Valgrisi nel 1525, ma si tratta verosimilmente di una svista, dal momento che l'attività di questo stampatore è documentata dal 1539 in poi (basti il rinvio a *Valgrisi, Vincenzo*, a cura di I. Andreoli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 98, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 40-43), né risulta che egli abbia mai stampato un'opera di Senofonte in latino o in volgare.

che tre codici più tardi rispetto al resto del testimoniale manoscritto. Si tratta dei mss. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 12[17]; BNCF, Magliabechiano XXIII 60[18]; infine, BNCF, Magliabechiano XXIII 87. Di quest'ultimo – l'unico a non aver goduto di alcuna attenzione se si eccettua la rapida segnalazione nell'*Iter Italicum* di Kristeller – occorre fornire preliminarmente una descrizione[19].

Si tratta di un manoscritto cartaceo, in folio, di ff. III (II-III sono guardie originali, II doveva fungere da controguardia) + 218 + II' (I' è originale), che misurano mm 284 × 205. Il foglio 218 è rigato ma lasciato bianco. È presente una cartulazione di biblioteca, realizzata a matita, nel margine inferiore interno del *recto* dei fogli; in precedenza, una mano del XVII secolo (da attribuirsi al possessore seicentesco del manoscritto, vd. *infra*) aveva paginato a inchiostro solo i ff. 1-50, nel margine superiore esterno. Il manoscritto consta di ventidue fascicoli (I-XXI[10], XXII[8]), recanti parole di richiamo verticali. La rigatura, eseguita con *tabula ad rigandum*, delimita uno specchio di mm 27 [187] 70 × 35 [105] 65, con la scrittura che inizia sopra la prima riga (23 ll./23 rr). Si riscontrano cinque tipologie di filigrane: *aigle* a una testa, coronata e inscritta in un cerchio, simile al tipo Briquet 203 (Lucca 1504, var. id. Firenze 1505, Pisa 1506); *arbalète* molto genericamente accostabile a Briquet 746 (Lucca 1469-1473; var. simil. Memmingen 1491; Vienna 1498-1503; Firenze 1501-1503; Roma 1469-1472; Venezia 1470, 1471-1473, 1475; Bologna 1471; Napoli 1475; Roma 1470); *deux flèches en sautoir*, simili al tipo Briquet 6280 (Firenze 1506-1510); *echelle* a tre pioli inscritta in un cerchio e sormontata da una stella, priva di riscontri nei repertori, ma accostabile a Briquet 5923 (Firenze 1513-1514); *sirène* simile a Briquet 13885 (Firenze, 1507).

Il manoscritto è vergato da un'unica mano in elegante cancelleresca. I titoli, le rubriche e talvolta anche le parole di *incipit* di ogni libro sono in scrittura capitale, a inchiostro rosso scuro. Usando questo medesimo inchiostro il copista ha distribuito sui margini ordinate serie di *notabilia*, *maniculae*, segni di *nota*, serpentine, e nel flusso del testo ha inserito piè di mosca. Fatta eccezione per le piccole greche riempitive vergate di seguito alle rubriche ai ff. 2v e 4r 73r, per completare il rigo, il manoscritto è privo di apparato decorativo: sono rimasti vuoti gli spazi riservati per le iniziali in corrispondenza della dedica di Iacopo a Ferrante (f. 1r), di Poggio ad Alfonso (anch'essa tradotta in volgare, f. 2v) e dell'*incipit* dei sei libri in cui il volgarizzamento è diviso (ff. 5r, 36r, 73r, 112r, 143r, 177v); a f. 1r è bianco anche lo spazio per il titolo della dedica di Iacopo a Ferrante. La legatura è antica (restaurata), con assi ricoperti di pelle marrone chiaro decorati con impressioni a secco. Sul dorso, un'etichetta incollata nella prima casella indica il contenuto dell'opera («XXIII Xenoph. Vita Cyri Ital. redd. ab Jacob. Bracciolin[i]»); su un'altra, precedente e incollata subito sotto, si legge «Vita di Cir[o] Re di Persia descritta da Poggio, manoscritt[o]», cui è stato poi aggiunto il numero «112» (si tratta

[17] Una scheda in A. Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi: sezione corsiniana*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1977, p. 8. Sul ms. vd. comunque anche *infra*.

[18] Sul codice torneremo; segnalato da P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I, Leiden, Brill, 1963, p. 121, è stato oggetto dell'indagine di Biasiori, *Nello scrittoio* cit.

[19] Kristeller, *Iter* cit., I, p. 121.

di un'antica segnatura, vd. *infra*); infine, una terza etichetta a stampa della BNCF, collocata nell'ultima casella, riporta l'attuale segnatura «Magl. XXIII 87».

Alcune note di possesso e di biblioteca consentono di ricostruire a ritroso la storia del manoscritto. Prima di passare al Granduca di Toscana Francesco Stefano di Lorena (1708-1765, vd. etichetta a stampa al centro della controguardia anteriore «FRANCISCI CAESARIS AUGUSTI MUNIFICENTIA»), esso appartenne alla biblioteca Biscioni, con numero 112. Lo si ricava dall'etichetta cartacea della BNCF incollata sull'angolo esterno della controguardia ant., che indica l'attuale segnatura e la provenienza «Biscioni 112», e dalla scritta a penna «Ex Bibliotheca Biscioniana» aggiunta sull'etichetta menzionata sopra attestante la pertinenza granducale. Inoltre, sul f. di guardia IIIr, in alto a sinistra si legge «B. 112», a inchiostro. Nel XVII secolo – almeno dal 1656 – il manoscritto fu invece dei fratelli Bastiano Palmerini (1634-1699) e Iacopo Palmerini (1636-1705), come testimoniano le copiose note depositate da Iacopo – che fu cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano – sui fogli di guardia dell'esemplare[20]. A f. IIIr si legge: «Questo libro de l'Istorie di Ciro Re de' Persi è di Bastiano e Iacopo Palmerini, e viva»; subito sotto, in lettere capitali di grandi dimensioni tratteggiate a inchiostro: «IACOBUS PA». Nel medesimo foglio Palmerini ha ripetuto a carboncino la prima parte del proprio nome, in lettere capitali («IACO»), e ha disegnato due volti maschili di profilo (uno a inchiostro e uno a carboncino rosso) e un profilo di corpo maschile inclinato in avanti, a carboncino. Alla sua mano andranno attribuiti anche gli schizzi sul *verso* della guardia precedente, IIv (due profili maschili, uno stemma a sei palle, un cane e un profilo di frate, corredato dalla didascalia

[20] Notizie sulla famiglia Palmerini – e in particolare sui membri che qui ci interessano – si desumono dalla documentazione conservata in ASFi, Fondo Alessandri, 725-736 e ASFi, Alessandri, Pergamene, Scatola 5 n^{i} 1-7 (ma si veda anche la succinta schedina di Luigi Passerini in BNCF, ms. Passerini 190/1, n° 5). Il quadernetto ASFi, Alessandri 727 riporta alcune *Notizie storiche sulla famiglia Palmerini per mano di Pierantonio dell'Ancisa* scritte nel 1661 proprio dietro richiesta di Iacopo (ai ff. 10r, 22v-23r due alberi genealogici della famiglia), mentre la scatola segnata 725, *Scritture Palmerini*, contiene documenti relativi all'eredità di Palmerino Palmerini, padre di Bastiano e di Iacopo, e di questi ultimi (n° 8: testamento di Palmerino fatto in data 18 aprile 1652, in cui vengono stabiliti eredi universali i figli Bastiano, avuto dalla prima moglie Costanza Sermartelli, e Iacopo, all'epoca sedicenne, nato dall'unione con la seconda moglie, Maddalena dell'Ancisa; n° 9: accettazione dell'eredità di Palmerino da parte di Bastiano e Iacopo, con allegato l'inventario dei beni ereditati; n° 14: estratto dal libro dei morti che certifica il decesso di Iacopo Palmerini in data 22 giugno 1705 e la sua sepoltura in S. Pier Maggiore a Firenze; n° 21: copia del testamento di Iacopo Palmerini fatto in data 11 febbraio 1702). Le vicende biografiche di Iacopo, che sposò Maria Maddalena di Jacopo Alamanni, sono ampiamente documentate da tre suoi quadernetti (ASFi, Alessandri 732-734), intitolati rispettivamente *Ricordi* (1661-1678), *Viaggi e ricordi* (1662-1665) e *Memorie delle galere* (1675-1676), che ne ripercorrono la carriera e le campagne a bordo delle galere dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, fondato da Cosimo I de' Medici nel 1562 con l'intento di combattere la presenza turca e la pirateria nel Mediterraneo (sull'Ordine basti il rimando a F. ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze 1996, da cui si può ricavare altra bibliografia. Palmerini non è registrato nell'elenco dei cavalieri dell'Ordine pubblicato da G. GUARNIERI, *L'Ordine di S. Stefano nella sua organizzazione interna*, IV, *Elenchi di cavalieri appartenuti all'Ordine dal 1562 al 1859*, Pisa, Giardini, 1966, basato su un inventario e un indice delle provanze e dei processi di nobiltà dell'Ordine dalle origini alla sua soppressione, entrambi conservati all'Archivio Pisano dell'Ordine di Santo Stefano, che però, come esplicitamente dichiarato – p. 6 – sono in parte incompleti e mancano di alcuni nominativi).

«fra Cacchia»), così come il profilo umano sulla guardia IIIv e i due sulla guardia II'v, dove Palmerini ha anche scritto: «a dì 25 aprile 1656 doppo cena». A f. 1r, sul margine superiore, sfruttando lo spazio del titolo rimasto vuoto, Palmerini ha scritto a lettere capitali: «1656 Iacopo Palmerini fece», e ha aggiunto con il carboncino rosso la «V» iniziale del testo, il cui spazio era stato lasciato bianco dal copista (vd. *supra*); sui margini superiori dei ff. 51v e 52r ha vergato un'invocazione a Gesù e Maria accompagnata di nuovo dall'indicazione di data 1656, mentre a f. 53v ha annotato: «descrizione di chi va a caccia»[21].
Infine, la nota di possesso più antica presente sul manoscritto, a f. IIIr, in scrittura mercantesca, rivela il nome di colui che con ogni probabilità ne fu primo proprietario: «Questo libro è di Marcho di Tinoro Bellacci»; essa è ripetuta con lieve *variatio* anche sotto l'*explicit* del testo alla fine del manoscritto, a f. 217v: «Questo libro è di Marcho di Tinoro Bellacci chi ll'achattassi lo renda».

Come accennato sopra, è ben noto che alcuni membri della famiglia fiorentina dei Bellacci – e in particolare Marco di Tinoro di Marco e i suoi figli Pandolfo e Tinorino di Marco Bellacci – acquistarono o ricevettero in dono manoscritti copiati da Biagio Buonaccorsi[22], con il quale erano peraltro imparentati (la prima

[21] Nonostante la nota a f. IIIr indichi come possessori del manoscritto entrambi i fratelli, le tracce concrete di fruizione rimandano al solo Iacopo. Che i disegni siano suoi, e non di Bastiano, è comprovato anche dal fatto che un profilo di volto maschile abbozzato a *lapis*, del tutto analogo a quelli presenti sul manoscritto magliabechiano, si trova sulla copertina di un inserto conservato all'interno di un libro di entrate e uscite di Bastiano, segnato ASFi, Alessandri 730: l'inserto consiste in un quadernetto di entrate e uscite di proprietà di Iacopo, non del fratello, iniziato – come ci informa egli stesso in una lunga nota a f. 1 scritta «doppo cena» (come quella sul nostro Senofonte volgare) – il 1° maggio 1654 e di fatto rimasto quasi del tutto vuoto. Non è dato di sapere se il manoscritto Magl. XXIII 87 facesse parte dell'eredità lasciata dal padre Palmerino ai due figli: l'inventario dei beni che si legge nel sopracitato documento conservato in ASFi, Alessandri 725 n° 9 (accettazione dell'eredità da parte dei figli), menziona nel dettaglio diverse masserizie, ma non fa parola di libri.

[22] Due i manoscritti machiavelliani sopravvissuti copiati da Buonaccorsi per i Bellacci (per questi vd. la bibliografia citata *supra* alla nota 2): BML, Plut. 44.32, *Principe* mandato in dono da Biagio a Pandolfo Bellacci, con dedica personale; BRicc, 2603, *Principe* con nota di possesso di Marco di Tinoro di Marco, del tutto analoga a quella rinvenuta sul manoscritto di cui ci stiamo occupando. Al medesimo Marco, Biagio aveva fatto avere nel 1519 una copia ora perduta dell'*Arte della Guerra*. La vendita di manoscritti a Marco di Tinoro, Pandolfo e Tinorino di Marco Bellacci è registrata da Buonaccorsi nel suo *Libro di ricordi* (Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., pp. 210-211). Alcuni di questi libri sono stati identificati con sicurezza, vd. ancora la bibliografia alla n. 2 (il più recente riconoscimento, che si deve a Daniele Conti, riguarda il ms. BNCF, Pal. Capponi 144, contenente scritti di Filippo Beroaldo il Vecchio e dotato di nota di possesso di Marco Bellacci: Conti, *I "quadernucci"* cit., p. cxiii n. 26). Da segnalare, inoltre, che per Piero Bellacci Biagio volgarizzò la *Tavola di Cebete Tebano*: il testo, tramandato dal solo ms. BML, Redi 138, è edito da Niccolini in Buonaccorsi, *Diario* cit., pp. 399-415. Sui Bellacci in relazione a Machiavelli e a Buonaccorsi vd. Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., *ad indices*; Machiavelli, *De principatibus* cit., pp. 47-48; Id., *Il Principe* cit., p. 335 n. 18 e ora anche Id., *Lettere* cit., I, pp. 34 e n. 22, 190 e n. 10. Infine, per altri manoscritti appartenuti ai Bellacci, non però di mano di Buonaccorsi, vd. le segnalazioni di L. Bertolini, *Censimento dei manoscritti della* Sfera *del Dati: i manoscritti della Biblioteca Riccardiana*,

moglie di Biagio, Alessandra, era infatti figlia di Daniello Ficino e di una Bellacci, Marietta di Alessandro Bellacci; la seconda moglie, Maddalena Neroni, era figlia di Francesca di Alessandro Bellacci, dunque cugina della prima consorte; nel 1509 il figlio primogenito di Biagio e Alessandra, Bonaccorso, sposò Aura di Sandro Biliotti, la cui madre, Maria, era sorella di Marco di Tinoro di Marco Bellacci)[23]. Più nello specifico, Marco di Tinoro di Marco, possessore del Magl. XXIII 87, fu amico stretto di Biagio nonché dedicatario della *Storia Fiorentina de' suoi tempi cioè dall'anno 1498 sino all'anno 1512*, conservata autografa nel ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 320, che rappresenta una redazione più antica dell'opera per cui Buonaccorsi è forse più noto, il *Diario*[24].

Non sorprende, dunque, di poter riconoscere in Buonaccorsi il copista del manoscritto magliabechiano che tramanda il volgarizzamento senofonteo. La scrittura con cui è vergato il codice corrisponde con esattezza alle testimonianze sicuramente autografe dell'inconfondibile cancelleresca buonaccorsiana, quale (ad esempio) il manoscritto BRicc 2603. Per una dimostrazione, si possono confrontare le Tavole 1-2. Nel quadro delle scritture cancelleresche di primo Cinquecento, fortemente standardizzate, quella di Buonaccorsi, spesso tracciata con una penna sottile, si distingue per i seguenti elementi[25]: *a* di frequente squadrata in alto, con il secondo tratto ben distanziato dal primo, che in posizione finale stacca nettamente al di sopra del corpo della lettera, con una levata di penna che forma un bottoncino; *e* quasi sempre aperta e disponibile a legare con la lettera successiva quando in corpo di parola, mentre in posizione finale termina con un tratto obliquo o rivolto verso l'alto, più o meno lungo a seconda dei casi (è, questo, artificio tipico delle scritture cancelleresche, ma nella realizzazione buonaccorsiana si verifica una tendenza spiccata alla verticalizzazione del tratto, in specie quando la *e* è in posizione finale di parola, ma all'interno, non al termine, del rigo); *g* con la sezione inferiore sensibilmente sviluppata in ampiezza e spostata a sinistra, come normale nelle cancelleresche coeve, ma in questo caso

---

«Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 3, 15/3 (1985), pp. 889-940: pp. 930-931 e n. 133.

[23] Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., pp. 171, 176-178, 183.

[24] Buonaccorsi, *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512* cit., pp. xxv, 5-6, 17, 29, 32, testo alle pp. 71-217; sulla tradizione della cosiddetta *Storia fiorentina*, che Buonaccorsi, come il precedente *Summario*, rielaborò a partire da materiali preesistenti, ha gettato ora nuova luce Conti, *I "quadernucci"* cit., pp. cviii-clxxxii (con bibliografia precedente), con la riedizione di una parte di testo (capitoli XI-XV) alle pp. 345-378.

[25] Per la scrittura di Buonaccorsi si tenga presente la descrizione in Marsilii Ficini Florentini *Commentarium* cit., pp. cccxvii-cccxix, che qui si integra con qualche osservazione.

caratterizzata da un angolo acuto nella parte destra, e quasi sempre lievemente aperta in alto; *h* con la cosiddetta "pancia" quasi chiusa sull'asta; *l* maiuscola usata anche in corpo di parola, con il tratto orizzontale molto sviluppato, discendente sotto il rigo e ricurvo a includere le due o tre lettere successive; *m* e *n* più inclinate a destra rispetto al resto delle lettere, che in posizione finale o quando non legano presentano l'ultimo tratto ripiegato a sinistra (si osserva inoltre che i nessi *mi* e *ni* sono eseguiti in un unico tratto e dunque dotati rispettivamente di quattro e tre tratti discendenti, sull'ultimo dei quali è apposto il puntino); *p* con l'asta che sporge al di sopra dell'occhiello, lievemente inclinata a destra; *q* in due varianti, una minuscola con l'asta discendente un poco piegata a sinistra in orizzontale, l'altra che richiama la forma capitale (usata anche in corpo di parola), ma con l'occhiello piccolo e il secondo tratto che si diparte dal lato sinistro, a creare un'ampia ansa semicircolare discendente sotto il rigo e sviluppata sulla destra; *z* con un'ampia coda discendente sotto il rigo, analoga a quella della seconda tipologia di *q* appena descritta. Più in generale, si osserva che le aste di *b*, *d*, *h* e *l* tendono a ripiegarsi in avanti nella parte superiore, e che a fine rigo le lettere terminano con vistosi allungamenti (come del tutto consueto nella prassi scrittoria cancelleresca dell'epoca). Tipico di Buonaccorsi copista è, infine, l'uso di apporre in margine *maniculae*, serpentine e *notabilia* rubricati (su quest'ultimo aspetto torneremo), e piè di mosca nel corpo del testo, così come di aggiungere svolazzi finali in chiusa di rigo, al termine di titoli/rubriche o delle principali partizioni di testo, che assumono la forma di ampie volute sviluppate prima in verticale e poi discendenti sotto il rigo.

Al di là dell'aggiunta di un tassello al profilo di Buonaccorsi copista, la restituzione del manoscritto Magliabechiano XXIII 87 alla sua mano interessa perché già da tempo è stato segnalato il contatto di Biagio con il volgarizzamento allestito da Iacopo Bracciolini. La *Vita di Cyro* – questo il titolo del volgarizzamento senofonteo di Iacopo nell'intera tradizione manoscritta e a stampa – non figura fra le opere che Buonaccorsi, nel proprio *Libro di ricordi*, dichiara di aver copiato e venduto ai Bellacci o ad altri[26]. Tuttavia, Lucio Bia-

[26] Tra i libri che Pandolfo e Tinorino Bellacci ebbero da Biagio fra l'11 e il 14 settembre 1516 compaiono tuttavia «l'opere di Xenophonte in stampa et legate in carta pecoro: vale decto libro lire due»; il formato segnalato è «in octavo foglio»: FACHARD, *Biagio Buonaccorsi* cit., p. 211. BAUSI, *Il* Principe *dallo scrittoio alla stampa* cit., p. 83 n. 8, ipotizza che si tratti della *princeps* senofontea in greco stampata dai Giunti nel maggio del 1516 (per cui vd. *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570*. Annali a cura di D. Decia, R. Delfiol e L. S. Camerini, I, Firenze 1978, p. 95), che dal punto di vista cronologico funzionerebbe in effetti assai bene con la menzione nel *Libro di ricordi* di Buonaccorsi. Tuttavia, BIASIORI, *Nello scrittoio* cit., p. 42 n. 6 osserva, non a torto, che poco probabili appaiono scambi di libri in greco fra personaggi della cultura di Buonaccorsi e dei Bellacci, e che si potrebbe piuttosto pensare a una delle

siori ha dimostrato che fra le sue mani passò sicuramente un altro esemplare manoscritto del volgarizzamento di Iacopo già elencato sopra fra i testimoni tardi dell'opera. Si tratta del ms. BNCF, Magliabechiano XXIII 60 (Tav. 3), di provenienza gaddiana[27]. L'esemplare, come giustamente rilevato dallo studioso, presenta inequivocabili segni di un passaggio in tipografia: numerose impronte di inchiostro macchiano i fogli del manoscritto, il cui testo risulta inoltre sistematicamente ripartito, mediante segni tracciati a *lapis*, in porzioni di testo che corrispondono alla messa in forma della *princeps* giuntina del volgarizzamento datata al 1521[28]; a margine figurano segnature a inchiostro che coincidono con la suddivisione in fascicoli di tale edizione. Il legame del

---

edizioni latine delle opere senofontee uscite a Milano o a Bologna all'inizio del secolo. Da un controllo nel *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, a cura di M. Cortesi e S. Fiaschi, II, Firenze 2008, s.v. *Xenophon*, pp. 1690-1718: p. 1691, risulta però che le sole edizioni collettanee di Senofonte stampate in Italia *ante* 1516 sono la *sine notis* probabilmente uscita a Milano per i tipi di Alexander Minutianus, ca. nel 1501-1502 (ISTC ix00002000), contenente le traduzioni di *Cynegeticus*, *Lacaedemoniorum respublica*, *Apologia Socratis*, *Hieron* e *Cyropaedia* (più lo pseudo-senofonteo *Libellus de aequivocis*, in realtà opera di Annio da Viterbo), oppure la bolognese del 1502, stampata da Benedictus Hectoris a cura di Filippo Beroaldo il Vecchio (Edit 16, CNCE 36028), con il medesimo contenuto eccetto il *Libellus* di Annio. Entrambe queste edizioni, però, sono in folio, come peraltro la *princeps* giuntina in greco del 1516. Il discorso non cambia se si immagina che il volume venduto ai Bellacci contenesse diverse edizioni senofontee "monografiche" in latino rilegate assieme: nessuna di quelle stampate *ante* 1516 è in ottavo. Compatibili con la descrizione di Biagio (ammettendo che l'indicazione del formato sia esatta) sarebbero unicamente due edizioni in ottavo stampate a Lione: la prima, *sine notis*, è una contraffazione della stampa bolognese del 1502, databile circa al 1504, per Balthazar de Gabiano (cf. *Repertorio delle traduzioni* cit., p. 1691, con bibliografia precedente); la seconda, che pure riprende il contenuto dell'edizione bolognese del 1502, uscì per i tipi di Bartholomeus Trot nel 1511 (*ibidem*, con bibliografia).

[27] Biasiori, *Nello scrittoio* cit., pp. 40-41, 57. Cartaceo, in folio, ff. I + 193 + I' (i ff. 192v e 193r-v rigati ma lasciati in bianco), mm 272 × 202. Una numerazione di biblioteca dei fogli, realizzata a matita nel mg. sup. esterno del *recto* dei fogli, completa una precedente cartulazione a inchiostro, coeva all'allestimento dell'esemplare, collocata nel mg. inf. esterno del *recto* dei fogli fino a f. 30, poi nel mg. sup. esterno del *recto* dei fogli (tale antica numerazione è scorretta a partire da f. 180, numerato erroneamente come 190). Il manoscritto consta di 20 fascicoli (I-XIX, XX^{4-1}); presenti i richiami verticali: rigatura a inchiostro, con rettrici verticali singole; specchio mm 30 [170] 72 × 30 [91] 81; 32 ll./32 rr. Il testo è copiato da un'unica mano in scrittura cancelleresca; la stessa mano ha vergato anche i titoli e le rubriche a inchiostro rosso scuro (bianco però lo spazio per il titolo del proemio di Poggio ad Alfonso d'Aragona a f. 1r); con lo stesso inchiostro ha realizzato *marginalia*, e piè di mosca nel corpo del testo. Il manoscritto non è decorato e lo spazio per le inziali è rimasto bianco. Il taglio è dorato, la legatura in pergamena. Nella parte superiore del dorso, una mano tardo cinquecentesca o seicentesca ha scritto a inchiostro «Xenofonte della vita di Ciro inp.». Subito sotto è stata poi riportata l'antica segnatura gaddiana «G. 276». La provenienza gaddiana è segnalata anche sull'etichetta cartacea della BNCF incollata sulla controguardia ant. («Gaddi 276») e sul f. di guardia Ir, nel mg. sup. esterno («G. 276»).

[28] *Xenophonte della vita di Cyro re de' Persi tradotto in lingua toscana da Iacopo di messer Poggio fiorentino nuovamente impresso*, vd. *supra* n. 16.

Magliabechiano XXIII 60 con Buonaccorsi è certificato dal fatto che, come riconosciuto ancora da Biasiori, sua è la mano che in margine a f. 145v, in corrispondenza del famoso passo in cui Senofonte narra il suicidio di Pantea, moglie di Abradata (*Ciropedia*, VII, 3, 14), ha trascritto un'ottava isolata che risulta essere parte del *corpus* poetico di Buonaccorsi stesso: *Per Pantia regina de' Susiani, la quale si amazò dopo la morte del marito* (*inc.*: «Se fu la mie bellezza al mondo rara»). Sul manoscritto l'ottava è siglata «Bla. Bon.»[29]. A tale proposito, si può aggiungere una breve postilla. Il testo trascritto da Biagio sul margine del Magliabechiano XXIII 60 presenta ai vv. 5-6 alcune varianti che non riflettono con esattezza né il testo tramandato dal ms. autografo di Buonaccorsi BML, Ashburnham 1146 (siglato A), né quello, pure autografo, del ms. BAV, Barberiniano latino 3945 (siglato B), ma si avvicinano più al Barberiniano. Secondo la ricostruzione proposta da Denis Fachard, il testo delle liriche buonaccorsiane tramandate da B potrebbe riflettere una redazione anteriore, poi «soumis à une révision soignée en vue de l'arrangement définitif de A»[30]. Questi i vv. 5-6 come riportati in margine al Magl. XXIII 60: «Non hebbi el regnio o la mie vita chara / ché morto lui anch'io volsi la morte». Così B[31]: «Non hebbi el regnio né la vita chara / ché, morto lui, anch'io volli la morte». Infine, il ms. A – secondo la cui lezione Fachard ha edito le liriche buonaccorsiane – legge: «Non richeze, non regnio o vita chara / mi fu, ché morto lui volli la morte»[32]. In merito a questi due versi, Fachard annotava fra i probabili segnali del processo di revisione che da B porta ad A «l'adjonction d'un nouveau terme de refus» (vale a dire le *richeze* poste in posizione incipitaria al v. 5) e la rinuncia «à des connotations secondaires, comme par ex. *anch'io*, pour un discours plus serré et une plus grande gravité stylistique exprimée par l'enjambement» che in A si viene a creare fra i vv. 5-6. Qualche

---

[29] L. Biasiori, *Letture di Niccolò. Storia e fortuna di Machiavelli*, tesi di perfezionamento in discipline storiche, a.a. 2011-2102, Pisa, Scuola Normale Superiore, aveva suggerito di attribuire a Buonaccorsi la stesura dell'intero manoscritto; ma la proposta è stata respinta – a ragione – da Bausi, *Il* Principe *dallo scrittoio alla stampa* cit., 83 n. 7. La mano che ha vergato il Magliabechiano XXIII 60 è, invero, molto simile a quella di Biagio, ma diverso è, in particolare, il modo di eseguire *g*, *h*, *m*/*n*, *p*, *q* e *z*. La distanza si saggia bene proprio a f. 145v, per confronto con l'ottava effettivamente autografa di Buonaccorsi (vd. ancora la Tav. 3).

[30] Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., pp. 148-149; ma vd. già Id., *Liriche edite e inedite di Biagio Buonaccorsi*, «Studi di filologia italiana», 31 (1973), pp. 157-206: pp. 162-163.

[31] Secondo quanto riporta Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., p. 149.

[32] *Ibid*., pp. 275-316: p. 294. Della presenza di varianti riscontrabili nell'ottava trascritta a margine del Magl. XXIII 60 rispetto al testo del solo Ashburnham 1146 avverte anche Biasiori, *Nello scrittoio* cit., p. 41 n. 4, senza però ricondurle al processo redazionale ipotizzato da Fachard.

tempo fa, Daniele Conti ha segnalato che l'ottava di Buonaccorsi risulta essere una traduzione dell'*Epitaphium Panthiae reginae* di Alessio Lapaccini che si legge nel ms. BNCF, Magl. VII 1995, f. 142v (distici elegiaci, *inc*.: «Si decor et mea forma fuit rarissima in orbe»)[33]. Ecco il distico di Lapaccini, vv. 5-6: «Non mihi vita fuit curę, non regna, sed heu heu / defuncto statui non superesse viro». Come si vede, ai rilievi stilistici di Fachard (accoglibili e pertinenti) si può ora aggiungere un dato che scaturisce dall'analisi del processo di traduzione. Con ogni evidenza, la variante di B rappresenta una resa più letterale del distico di Lapaccini (*Non mihi vita fuit curę, non regna → Non hebbi el regnio né la vita chara*) rispetto alla lezione di A (*Non richeze, non regnio o vita chara*), in cui si ha un'amplificazione del binomio lapacciniano. Lo stesso può dirsi per l'introduzione dell'*enjembement*, che, oltre a innalzare il dettato, come osservava Fachard, spezza la corrispondenza precisa fra latino e volgare nella ripartizione del contenuto dei due versi, che era mantenuta in B. Quanto al testo dell'ottava nel Magl. XXIII 60, esso, come anticipato, è decisamente più vicino a B, con due varianti: al v. 5 *Non hebbi el regnio o la mie vita chara* a fronte di *Non hebbi el regnio né la vita chara* in B, se non è variante estemporanea generatasi nel processo di trascrizione a margine, potrebbe forse essere spia di ulteriore anteriorità rispetto a B, dal momento che la presenza del possessivo *mie* richiama il *mihi* latino, soppresso in B (il costrutto latino è poi del tutto restaurato in A, *Non … chara / mi fu ← Non mihi … fuit curę* a fronte di *Non hebbi…chara*, a seguito, però, di una più ampia riscrittura dei due versi che potrebbe aver implicato una rimeditazione sul testo di Lapaccini); al v. 6 il perfetto sigmatico forte *volsi* – forma che ricorre spesso negli scritti in prosa di Biagio[34] – potrebbe essere stato sostituito con *volli* (sia in B sia, poi, in A) a scopo di normalizzazione in sede poetica.

Sulla base dell'interessante ritrovamento del Magl. XXIII 60, cui si somma il fatto che Niccolò Machiavelli per ben quattro volte fra *Principe* e *Discorsi* cita esplicitamente l'opera senofontea con la denominazione di *Vita di Cyro* – titolo, come si è detto, tramandato uniformemente dalla tradizione manoscritta e a stampa del volgarizzamento di Iacopo –, Biasiori ha provato a dimostrare che proprio l'esemplare gaddiano fu il tramite attraverso cui Machiavelli fruì della *Ciropedia*[35]. Lo studioso ha inoltre ipotizzato che all'iniziativa di Buonaccorsi (e

[33] Conti, *Per la storia e la tradizione della Galatea* cit., pp. 62-144: p. 83 n. 67.

[34] Per un riscontro vd. Buonaccorsi, *Diario* cit., *passim*.

[35] Biasiori, *Nello scrittoio* cit., pp. 39-79. Che Machiavelli potesse aver attinto al volgarizzamento di Iacopo Bracciolini, senza ipotesi sulla copia specifica, era stato suggerito in precedenza da F. Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno, 2005, pp. 242-243 (l'osservazione relativa al titolo era invece già in O.

forse addirittura, a monte, di Machiavelli stesso) si debba l'uscita a stampa del volgarizzamento presso i Giunti nel 1521, con prefazione a firma di Giovanni Gaddi (1493-1542), personaggio di stretta fedeltà medicea i cui rapporti sia con Buonaccorsi sia con Machiavelli sono ben documentati[36]. Le tesi di Biasiori sono state oggetto di aspre critiche – nei contenuti in buona parte condivisibili – da parte di Gabriele Pedullà. Ad avviso di Pedullà, troppo generici sarebbero i punti di contatto testuale fra le citazioni della *Ciropedia* reperibili nel *Principe* (e nei *Discorsi*) e il volgarizzamento di Iacopo; tantomeno sarebbe possibile affermare che proprio il Magliabechiano XXIII 60 passò sullo scrittoio di Machiavelli (e, se cadono tutte queste premesse, che l'iniziativa di mandare a stampa il volgarizzamento braccioliniano possa ascriversi a Biagio o a Machiavelli anziché al solo Gaddi)[37]. Ne è nata una discussione dai toni molto accesi, che non è utile ripercorrere nel dettaglio[38]. Basterà dire, in sintesi, che non disponiamo di prove filologicamente incontrovertibili del fatto che Machiavelli si accostò alla *Ciropedia* attraverso il volgarizzamento di Iacopo Bracciolini (lasciamo per ora da parte il problema più specifico del Magliabechiano XXIII 60), bensì di una serie di affinità testuali[39] e di

---

Tommasini, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo. Storia ed esame critico*, II, Loescher, Roma-Torino-Firenze, 1883-1911 [rist. anast. Bologna-Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici-il Mulino, 1994-2003], pp. 302-303).

[36] Sul Gaddi vd. almeno *Gaddi, Giovanni*, a cura di V. Arrighi, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 156-158. Quanto ai rapporti fra Buonaccorsi, Gaddi e Machiavelli, basti qui ricordare che Biagio dopo il 15 settembre 1520 procurò al Gaddi una sua trascrizione del *Principe* e una dell'*Arte della guerra*, entrambe oggi perdute (Fachard, *Biagio Buonaccorsi* cit., p. 215): è stato osservato che verosimilmente tale iniziativa rispondeva a specifiche richieste di Machiavelli, il quale così tentava di promuovere la messa a stampa delle proprie opere (Bausi, *Il* Principe *dallo scrittoio alla stampa* cit., pp. 63-65). L'*Arte della guerra*, come si sa, fu effettivamente stampata dai Giunti nel 1521; nel 1531-1532 Giovanni Gaddi avrebbe promosso l'edizione postuma delle principali opere di Machiavelli presso Antonio Blado a Roma (*ibid*., 63-67).

[37] G. Pedullà, *Machiavelli e Senofonte: considerazioni in merito a un libro recente*, «Rivista storica italiana», 131 (2019/3), pp. 1083-1108: pp. 1096-1097.

[38] L. Biasiori, *Ancora su Machiavelli e Senofonte. L'onere della prova. Risposta e Gabriele Pedullà*, «Rivista storica italiana», 132 (2020/3), pp. 1115-1128; G. Pedullà, *Replica a Lucio Biasiori*, «Rivista storica italiana», 132 (2020/3), pp. 1129-1444.

[39] Biasiori, *Nello scrittoio* cit., pp. 57-79; Id., *Ancora su Machiavelli e Senofonte* cit., pp. 1118-1120. In un solo caso la convergenza potrebbe, ma con qualche riserva, essere considerata rilevante sul piano filologico. Dal momento che Biasiori e Pedullà (*Machiavelli e Senofonte* cit., pp. 1102-1103, Id., *Replica* cit., p. 1134) hanno affrontato la questione a più riprese, ma senza fornire al lettore i dati testuali e di contesto necessari a una comprensione globale della questione, non pare inutile ridiscuterla. Nel capitolo VI del *Principe* Machiavelli, considerando i casi di quelli che «per propria virtù e non per fortuna sono diventati principi» e che non ebbero «altro dalla fortuna che la occasione, la quale decte loro materia a potere introdurvi dentro quella forma che parse loro», cita come esempio, fra gli altri, il Persiano Ciro,

significativi indizi “di contesto” (vd. il triangolo Machiavelli-Buonaccorsi-Gaddi

---

che conquistò il regno del nonno materno, Astiage re di Media. Esplicitando «la occasione» che si offrì a Ciro, Machiavelli scrive: «bisognava che Ciro trovassi e Persi malcontenti dello imperio de’ Medi, et e Medi molli et effeminati per la lunga pace» (Machiavelli, *De principatibus* cit., pp. 204-205). Come fonti del passo sono stati chiamati in causa ora Senofonte, ora, più spesso, Erodoto, in ragione del fatto che nell’opera erodotea Ciro appare in veste di nemico dei Medi, di cui conquista il regno, mentre in Senofonte egli è sostanzialmente alleato di Astiage e dello zio Ciassare; per un sunto della questione, vd. Biasiori, *Nello scrittoio* cit., pp. 76-78, secondo cui il passo del *Principe* si spiegherebbe senza necessità di ipotizzare un ricorso a Erodoto, in virtù di un dato formale che ora si cercherà di spiegare. Xen., *Cyr*. I. IV, 17-19 descrive un episodio di razzia intentato dagli Assiri ai danni dei Medi: il giovane Ciro, da poco accolto alla corte di Astiage, reagisce manifestandosi sorpreso che i Medi non oppongano alcuna resistenza («Νὴ τὸν Δί, ἔφη, ὦ πάππε, ἀλλ’ οὖν πονηροί γε φαινόμενοι καὶ ἐπὶ πονηρῶν ἱππαρίων ἄγουσιν ἡμῶν τὰ χρήματα· οὐκοῦν χρὴ ἐλαύνειν τινὰς ἡμῶν ἐπ’ αὐτούς» “Ma, per Zeus, nonno, come sono *malridotti e in sella a ronzini di poco pregio* coloro che ci portano via i nostri beni! È il caso di mandare contro di loro un drappello dei nostri”; per il passo citato vd. Xen., *Cyr*, I. IV, 19). La traduzione latina di Poggio Bracciolini rende il passo liberamente (si cita dal ms. BML, Plut. 45.16, f. 9v, sogg. è Ciro): «rem indignam fedamque testatus est sua sinere *ab hoste ignavissimo contemptissimoque* agi, eosque omnino impetu facto arcendos». Questa la resa di Iacopo Bracciolini, che espande in modo innovativo il dettato paterno (Lille, Bibliothèque municipale, ms. 324, f. 18v): «Ciro vedendo gli Assiri a cavallo mettere a saccomanno tucti e lor paesi et non esser facta alcuna resistentia da’ Medi, maravigliosamente si dolse coll’avolo che sì tristamente lasciassino sanza colpo di spada rubare et guastare el paese da nimici *imbelli, effemminati et molli*, et che a ogni modo si volea assaltarli et metterli in fuga» (si segnala che il buonaccorsiano Magl. XXIII 87, f. 19r, riduce l’espressione a «efemminati et molli»). Si dà anche la versione latina di Filelfo (Francesco Filelfo, *Traduzioni da Senofonte e da Plutarco. Respublica Lacaedaimoniorum, Agesilaus, Lycurgus, Numa, Cyri Paedia*, a cura di J. De Keyser, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2012, p. 121): «‘Pape,’ Cyrus ait ‘o ave! Verum tamen et *aspectu inutiles et super eculeos inutilis* res nostras abigunt. Itaque opus est ut ex nostris aliqui adversus eos immittant’». Secondo Biasiori, assai rilevante è la convergenza formale fra la definizione data da Machiavelli ai Medi nel *Principe* («molli et effeminati») e quella attribuita da Iacopo Bracciolini ai razziatori Assiri nel passo sopracitato, dal momento che quest’ultima è frutto di una libera interpretazione del testo poggiano. La questione va valutata con cautela. Tale convergenza sarebbe davvero stringente se fosse riferita allo stesso popolo, e se ci fossero buone ragioni per affermare che tale definizione dei Medi (non degli Assiri) non possa essere uscita dalla penna di Machiavelli per influsso di altri passi testuali che trattino specificamente dei Medi. Ora – anche a non voler pensare a Erodoto –, l’opera di Senofonte offre in realtà copiosi rimandi all’eleganza sfarzosa e all’effeminatezza dei Medi, sistematicamente messe a confronto con la semplicità di costumi dei Persiani (vd. ad esempio Xen. *Cyr* I. II, 8, 12, 16; I. III. 12; I. V, 1; I. VI. 7-9; II. IV, 1-6; IV. I, 13-18; IV. V, 8; IV. VI, 1 e 6; VIII. VIII). Bisogna tuttavia tenere presente che quello su cui Biasiori ha richiamato l’attenzione è un episodio cardine della giovinezza di Ciro, che riveste un’importanza tutta particolare nella sua formazione (rappresenta la prima volta in cui egli vestì le armi, dando prova di intraprendenza e di straordinarie doti politico-militari); inoltre, l’iniziale titubanza di Astiage a difendersi dagli Assiri induce effettivamente il lettore – in specie del volgarizzamento di Iacopo Bracciolini, per come il passo è riformulato – a considerare i Medi un popolo di gente molle e imbelle. Non è dunque affatto escluso che Machiavelli avesse in mente proprio questo passo del Senofonte volgare di Iacopo quando definì i Medi «molli et effeminati per la lunga pace» (dove *per la lunga pace* potrebbe fungere da recupero di *imbelli*, ipotizzando che l’autore del *Principe* leggesse da una copia del volgarizzamento non decurtata del primo

di cui si è detto), cui si aggiunge la coincidenza del titolo *Vita di Cyro*[40]: circostanze, queste, che rendono l'ipotesi decisamente verosimile, ma non dimostrabile. D'altra parte, non sono emerse prove che l'autore del *Principe* abbia usato invece la versione latina di Francesco Filelfo, la quale, essendo andata a stampa per la prima volta nel 1477, con successive riedizioni (a differenza della precedente traduzione latina di Poggio Bracciolini, che circolò solo manoscritta), secondo Pedullà si sarebbe imposta come *vulgata* del testo senofonteo e avrebbe dunque più probabilità di essere stata letta dall'autore del *Principe*. Tutto considerato, in mancanza di altri dati valutabili su base oggettiva, a parere di chi scrive il problema non può che rimanere aperto; fermo restando, però, che gli elementi contestuali raccolti da Biasiori appaiono difficilmente ignorabili, in specie se si considera che Machiavelli di preferenza si rivolgeva, se disponibili, a fonti volgari, più che latine (circostanza che non pare presa in considerazione nel ragionamento probabilistico di Pedullà)[41]. In questa sede ci si limiterà ai pochi, circoscritti e – lo si dichiara fin da subito – non dirimenti rilievi cui costringe il riconoscimento di Buonaccorsi nel copista del Magliabechiano XXIII 87.

Il fatto che al già noto Magliabechiano XXIII 60, passato per le mani di Biagio, si aggiunga ora questo secondo magliabechiano, per intero di suo pugno, va a rafforzare, non però senza qualche necessaria cautela, la serie degli indizi contestuali messi assieme da Biasiori, poiché prova ulteriormente che il volgarizzamento di Iacopo godette in effetti di una fase di circolazione tarda in ambienti vicini a Machiavelli. La cautela cui si è accennato è di ordine cronologico: nessuno dei due magliabechiani, XXIII 60 e XXIII 87, è databile con

---

aggettivo). Egli potrebbe aver manipolato liberamente la fonte e attribuito a un popolo la definizione lì data all'altro. L'ipotesi di manipolazione da parte di Machiavelli, uso a operazioni di questo genere, non fa di per sé problema, come giustamente osserva Biasiori, *Nello scrittoio* cit., p. 78.

[40] A parere di Pedullà tale titolo rifletterebbe il modo di designare l'opera senofontea fino al Settecento, con obliterazione dell'aspetto relativo all'*institutio* insito nel titolo greco. Ciò sarebbe avvenuto per influsso esercitato dai primi due traduttori latini dell'opera, Poggio Bracciolini (che intitolò la propria versione *Vita Cyri*) e Lorenzo Valla, la cui traduzione parziale si intitola *Vita puericie Ciri maioris* (dove però, come osserva Biasiori, *Ancora su Machiavelli e Senofonte* cit., p. 1119 n. 4 «il riferimento alla *puericia* […] riporta all'idea di educazione [*pedìa*] del giovane principe, presente nell'originale greco»). La convergenza sul titolo *Vita di Cyro* non sembra così facilmente trascurabile, se si considera ad esempio che persino Matteo Maria Boiardo, che pure tradusse dalla versione latina di Poggio, intitolò il proprio volgarizzamento *Pedìa de Cyro* (vd. Matteo Maria Boiardo, *La Pedìa de Cyro*, a cura di V. Gritti, Novara, Interlinea, 2014).

[41] Sarà appena il caso di ricordare – per limitarsi a esiti di ricerche recenti – che un osservatorio privilegiato quale è il carteggio di Machiavelli fa emergere chiaramente il profilo di un intellettuale ben più pregno di letture volgari che di latine (classiche o umanistiche): vd. la sintesi di Francesco Bausi in Machiavelli, *Lettere* cit., I, pp. xx-xxiii.

precisone[42]. Il confronto fra le filigrane del secondo e quelle attestate nei repertori indicherebbe una datazione attorno ai primi del Cinquecento, ma non essendoci perfetta corrispondenza (in alcuni casi, anzi, l'accostamento è solo generico) il dato non fornisce alcuna garanzia di affidabilità. Un poco più rilevante è il fatto che alcune filigrane del Magliabechiano XXIII 87 sono del tutto identiche a quelle riscontrate in altri manoscritti allestiti da Buonaccorsi per i quali disponiamo di qualche indizio cronologico, il BNCF Pal. Capponi 144 (scritti di Filippo Beroaldo il Vecchio), il BML Laur. 90 sup. 39 (miscellanea

[42] Si aggiunga per inciso che, in questa fase della ricerca, i sondaggi di collazione a campione dell'intero testimoniale del volgarizzamento hanno per ora sortito indizi che permettono di avanzare solo qualche minima ipotesi circa la relazione che sussiste fra i due esemplari. I due manoscritti, assieme al terzo esemplare cinquecentesco già menzionato sopra, il Corsiniano Rossi 12, sono accomunati da alcuni elementi di ordine paratestuale che suggeriscono una loro interrelazione: oltre a recare in margine pressoché gli stessi *notabilia* rubricati dai rispettivi copisti (su questo aspetto torneremo *infra*), sono caratterizzati dalla presenza di un'indicazione che esplicita la trafila traduttoria greco → latino → volgare cui si sovrappone il rapporto di filiazione Poggio-Iacopo. Fra il titolo del proemio-dedica di Poggio Bracciolini ad Alfonso d'Aragona, anch'esso tradotto da Iacopo, e il testo volgare del proemio, si legge: «Xenophonte scripse in greco, messer Poggio traduxe in latino, et Iacopo suo figluolo la fé toscana» (si è trascritto dal Magl. XXIII 87, f. 2v). Si può aggiungere che difficilmente il Magliabechiano XXIII 60 e il Cors. Rossi possono essere *descripti* del Magl. XXIII 87, perché quest'ultimo reca almeno un'omissione non colmabile per congettura, a fronte di testo integro negli altri due testimoni. In relazione al Corsiniano Rossi 12 si coglie l'occasione per anticipare un dato che sarà oggetto di una futura, più approfondita e documentata segnalazione. Cartaceo, di ff. II + 190 + II', mm 332 × 230, è vergato da un'elegante cancelleresca che sicuramente coincide con quella di tre manoscritti della biblioteca Pandolfini appartenuti a uno dei figli di Pierfilippo di Giannozzo Pandolfini, Niccolò Pandolfini, fratello del più noto Francesco Pandolfini (sui Pandolfini vd. almeno E. Plebani, *Pandolfini, Pierfilippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 722-724 e Ead., *Pandolfini, Francesco*, *ibid*, pp. 721-722; T. De Robertis, *Breve storia del "fondo Pandolfini" della Colombaria e della dispersione di una libreria privata fiorentina (con due Appendici)*, in *Le raccolte della "Colombaria"*. I, *Incunaboli. Con un saggio sulla libreria Pandolfini*, a cura di E. Spagnesi, Firenze, Olschki, 1993, pp. 77-314: pp. 79-102). Si tratta dei mss. 111, 114 e 157 conservati presso l'Accademia di Scienze e Lettere "La Colombaria" di Firenze, per i quali vd. De Robertis, *Breve storia* cit., pp. 98-100 e Tav. VII. Mettendo a sistema una serie di altri dati, pare possibile suggerire che prima di passare a Niccolò tali manoscritti appartennero a un fratello di quest'ultimo, Giovanni; e forse furono copiati di sua mano, ma la questione è dubbia e di non facile soluzione, sicché necessita di ulteriori indagini. La scrittura dei tre mss. della Colombaria (nonché del Cors. Rossi 12) è infatti la stessa del ms. BNCF, Magliabechiano XXV 526, copia del *Diario* di Buonaccorsi corredata da una continuazione fino al 1523 proprio a opera di Giovanni Pandolfini (scheda in Buonaccorsi, *Diario* cit., pp. 10-11); il manoscritto ha nota di possesso scritta dalla stessa mano del testo, «Di Giovanni di Pierphilippo di messer Giannozzo Panfolfini», identica a quella che si trova anche nel ms. 111 della Colombaria (dove tuttavia il nome del possessore è stato eraso e sostituito molto più tardi – almeno un secolo dopo – da quello del fratello Niccolò). Si segnala, infine, che è scritto ancora dalla medesima mano anche il manoscritto BRicc 1621, contenente il volgarizzamento delle *Guerre esterne* di Alessandro Braccesi e volgarizzamenti ciceroniani.

latina solo in parte di mano di Biagio, contenente perlopiù discorsi, prolusioni, lettere e testi poetici, con considerevole presenza di testi di Marcello Virgilio Adriani) e il codice conservato a Oxford, Canon. Pat. Lat. 90 (*Commentarium in Epistolas Pauli* di Ficino)[43]: il primo, già menzionato sopra, è identificabile con l'esemplare venduto a Pandolfo e Tinorino Bellacci nel settembre 1516, data che funge dunque da termine *ante quem*[44]; la stesura del secondo, miscellaneo, è stata collocata in un arco di tempo tra il 1508-1509 e il 1516-1517 circa[45], mentre quella del terzo dovrebbe essere fissabile *ante* 1518[46]. Quanto al termine *post quem*, si tratta di manoscritti con ogni probabilità confezionati o, per quanto concerne il secondo, completati dopo il 1512, quando è verosimile che Biagio si sia dedicato con assiduità all'attività di copista a prezzo. Al di là delle filigrane, che anche il Magliabechiano XXIII 87 sia collocabile *post res perditas* è circostanza d'altra parte suggerita dalla presenza della nota di Marco di Tinoro Bellacci, dal momento che, almeno a stare al *Libro di ricordi*, il commercio librario e una serie di prestiti che coinvolgono lui, i suoi figli (Pandolfo e Tinorino) e Buonaccorsi si infittiscono dopo la conclusione dell'esperienza in cancelleria dell'ormai ex coadiutore. La digressione sulla difficoltà di datazione del Magliabechiano XXIII 87 – solo congetturalmente, ma con buona probabilità, collocabile *post* 1512, senza che tuttavia si disponga di un preciso termine *ante quem*, che più servirebbe – era funzionale a circostanziare meglio quanto affermato sopra: che, cioè, il volgarizzamento di Iacopo circolò in ambienti vicini a Machiavelli, in quanto per ben due volte passò per le mani di Buonaccorsi. È chiaro che il dato potrebbe essere ritenuto di una qualche rilevanza se fosse possibile ancorare con

---

[43] Per le filigrane del Magl. XXIII 87 vd. *supra*. Fra quelle ivi reperibili, l'*aigle* a una testa, coronata e inscritta in un cerchio, simile al tipo Briquet 203, si trova identica anche nel Canon. Pat. Lat. 90; l'*echelle* a tre pioli inscritta in un cerchio e sormontata da una stella accostabile a Briquet 5923 ricorre ancora nel Canon. Pat. Lat. 90 e inoltre nel BML Plut. 90 sup. 39 e nel Pal. Capponi 144 (oltre che nei primi due fogli del ms. BNCF, Pal. 708, contenente il *Commento sopra una Canzona de amore di Giovanni di Girolamo Benivieni* di Giovanni Pico della Mirandola, recentemente riconosciuto di mano di Buonaccorsi da Conti, *I "quadernucci"* cit., p. cxiii n. 26, che potrebbe forse coincidere con l'esemplare pure venduto ai Bellacci nel settembre 1516, anche se manca di nota di possesso, ed è dunque difficile esprimersi con certezza in merito); la *sirène* simile a Briquet 13885 è la stessa riscontrabile nel BML Plut. 90 sup. 39 (e, ancora, nel BNCF Pal. 708). L'identità di filigrane è stata verificata utilizzando come guida le indicazioni fornite nelle descrizioni dei mss. Plut. 90 sup. 39 e Canon. Pat. Lat. 90 (vd. la bibliografia alle note successive), e rilevata *ex novo* nei BNCF Pal. 708 e Pal. Capponi 144.

[44] Conti, *I "quadernucci"* cit., p. cxiii n. 26.

[45] B. Richardson, *A Manuscript of Biagio Buonaccorsi*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 36/3 (1974), pp. 589-601; Conti, *Due orazioni* cit., pp. 172-183; Id., *Per la storia e la tradizione della Galatea* cit., p. 103.

[46] Marsilii Ficini Florentini *Commentarium* cit., pp. cccxix-cccxxii.

certezza tale circolazione ad anni compatibili con la stesura, il completamento e la prima divulgazione del *Principe*, dunque entro il 1515 circa, e dei *Discorsi* (1517-1518), cosa che di fatto non risulta possibile. Unico, benché non dirimente appiglio, è il frequente ricorrere di filigrane impiegate in manoscritti di mano di Biagio databili agli anni '10 del Cinquecento. Fermo restando, ovviamente, che rimasugli di risme di carta potevano essere reimpiegati a distanza di tempo, questo consente semplicemente di aprire un piccolo spiraglio sulla possibilità di retrodatare di un poco le prove di circolazione del volgarizzamento in contesti vicini a Machiavelli rispetto agli indizi di cui si disponeva sino a ora, che parevano vertere attorno al 1520-1521 e all'iniziativa che portò alla stampa giuntina[47]. Le considerazioni non possono spingersi oltre, in mancanza, lo si ribadisce ancora una volta, di altre prove cui appellarsi.

Resta piuttosto da fare un rilievo, a questo punto quasi scontato, sull'ipotesi che l'autore del *Principe*, se lesse la *Ciropedia* nel volgarizzamento di Iacopo, lo abbia fatto proprio nel Magliabechiano XXIII 60. L'idea, scaturita dal riconoscimento della mano di Biagio nel margine di f. 145v, è stata alimentata anche da un'altra caratteristica materiale dell'esemplare: la presenza di diversi *marginalia* rubricati dal copista, che consistono in semplici *notabilia* e in brevi sunti dei fatti narrati, delle opinioni o dei concetti espressi nel testo (del tipo: *Niuna cosa è più giusta che aiutare gli afflicti*; *Quanto sia necessaria la relligione*; *Non tanto si debba sforzare di essere uno buono quanto curare che sia la famiglia; Difficil cosa ad governare bene*; *Qual sia l'offitio di uno principe*; *Le gente d'arme non si vuoglion lasciare riposare*; *In che modo s'acquista la benivolentia de' subditi*). Secondo Biasiori, tale apparato marginale avrebbe influenzato in modo significativo la lettura che Machiavelli fece dell'opera senofontea, offrendogli spunti di riflessione di cui sarebbe possibile trovare traccia sia nel *Principe* sia nei *Discorsi*[48]. Al di là del fatto che questa è circostanza non è dimostrata (né dimostrabile) su base strettamente testuale[49], occorre constatare che tali serie di *marginalia* sono tutt'altro che esclusive del Magl. XXIII 60. Al contrario, essi ricorrono quasi identici nel Corsiniano Rossi 12, e più numerosi ed elaborati nel Magl. XXIII 87. Ma c'è di più: benché con formulazione leggermente diversa e soggetta a qualche variazione (numerica e testuale) da copia a copia, i *marginalia* figurano anche nel resto della tradizione manoscritta del volgarizzamen-

[47] L'addensarsi degli indizi attorno al 1520-1521 è infatti indicato come problematico da Pedullà, *Replica* cit., p. 1132.

[48] Biasiori, *Nello scrittoio* cit., pp. 57-59.

[49] Sulla genericità degli echi messi in luce da Biasiori vd. quanto già rilevato da Pedullà, *Machiavelli e Senofonte* cit., pp. 1103-1105.

to (sempre di mano del copista principale, con due eccezioni su cui vd. subito *infra*). All'origine di tale apparato marginale sta di certo la volontà di Iacopo Bracciolini di corredare il proprio testo con uno strumento di guida alla lettura, secondo una prassi comune in età umanistica, frequentemente adottata da Iacopo stesso in altre occasioni, a imitazione del padre[50]. Infatti, negli esemplari di dedica Berlino, Kupferstichkabinett 78 C 24 e Lille, Bibliothèque municipale, 324 (per i quali vd. *supra*), i *marginalia* sono vergati in minima parte dal copista principale, Niccolò Ricci, e per il resto dalla mano che, pur con le necessarie cautele di cui si è detto, è ragionevole attribuire a Iacopo Bracciolini stesso. È evidente, dunque, la volontà autoriale di diffondere il testo con un apparato di questa sorta, che infatti si trova regolarmente nella tradizione, soggetto a qualche oscillazione in ragione del suo *status* paratestuale[51].

I *marginalia* vergati dai rispettivi copisti sul Magl. XXIII 60 e Cors. Rossi 12 sono un po' più numerosi (almeno fino al libro terzo, dopodiché subiscono un diradamento) e sono caratterizzati da una formulazione leggermente diversa rispetto a quelli reperibili sugli esemplari oggi a Berlino e a Lille (copiati in serie molto simile negli altri testimoni quattrocenteschi), ma in buona parte coincidono con essi. Quelli sul Magl. XXIII 87 sono ancor più elaborati e numerosi, ma condividono la base degli altri due testimoni cinquecenteschi. Il dato non sorprende: Biagio Buonaccorsi – è cosa nota e documentata – fu copista particolarmente attento a dotare i propri esemplari di una serie di elementi paratestuali di corredo, fra cui *marginalia* rubricati; in questo caso egli evidentemente "ricamò" su un corredo preesistente[52].

Per concludere, la totalità degli esemplari quattrocenteschi e i tre cinquecenteschi sopravvissuti sono dotati di *marginalia* fissi, i secondi in maniera più consistente dei primi, con la copia di Biagio a offrirne la versione in assoluto più elaborata. Tutto ciò che si può concludere è questo: se Machiavelli lesse la

---

[50] Sul fenomeno dell'autorialità degli apparati di *notabilia* "fissi" che si irradiano nella tradizione, non sempre riconosciuto o comunque debitamente messo in luce, ci si permette di rimandare alla sintesi, con bibliografia precedente relativa a diversi umanisti, fra cui Poggio e Iacopo Bracciolini, in SIDERI, *Correzioni, "marginalia" e ritocchi d'autore* cit., pp. 202-203, n. 34.

[51] Si segnala peraltro che in alcuni casi si tratta della traduzione volgare di *notabilia* latini che si trovano autografi in alcuni esemplari della versione di Poggio segnalati *ibidem*.

[52] RICHARDSON, *The scribal publication* cit., p. 177 menziona l'inserimento di *notabilia* e *maniculae* fra gli elementi che indicherebbero il grado di autonomia e l'intraprendenza editoriale di Buonaccorsi copista (Richardson ipotizza però che tali elementi non figurassero negli antigrafi di Biagio, mentre nel caso in esame essi dovevano essere presenti, benché in forma *brevior*); sugli apparati paratestuali nei manoscritti di Buonaccorsi «editore-copista» si sofferma anche DECARIA, *Biagio Buonaccorsi antologista* cit., p. 176.

Vita di Cyro volgare, di certo ebbe fra le mani una copia corredata di *marginalia* (che poi ne sia stato influenzato è altra questione); ma non esistono prove che indirizzino nello specifico proprio verso il Magl. XXIII 60, che condivide il contatto con Biagio almeno con un altro esemplare (il Magl. XXIII 87) e l'apparato di *marginalia* con il resto della tradizione (o comunque, a voler restringere il campo a una coincidenza quasi perfetta, con il Cors. Rossi 12; da questa base si sviluppa la versione *amplior* del Magl. XXIII 87 buonaccorsiano).

* * *

La seconda segnalazione – frutto di un riconoscimento del tutto fortuito – riguarda il manoscritto conservato a Chicago, Newberry Library, Vault Case F 3910.146. Esso tramanda un'opera storica di Andrea Cambini (1445-1528)[53], *Della progenie del regno de' Franchi et vita de' loro re*, composta fra il 1519 e il 1520 allo scopo di «intendere con che arte e con quali principi quello regno si fussi condotto alla grandezza e sicurtà nella quale al presente si truova» (l'opera si estende fino al 1483, data di morte di Luigi XI)[54].

Il manoscritto oggi a Chicago è cartaceo, in folio, di ff. I + 310 (309-310 bianchi) + I', numerati a matita in modo molto discontinuo nel margine superiore esterno *recto*. È composto da trentuno fascicoli (XXXI[10]), con parole di richiamo verticali, e non presenta decorazione; i titoli dei libri sono a lettere capitali vergate a inchiostro rosso mattone; ai ff. 1r e 4r, in corrispondenza del proemio e dell'inizio del primo libro, lo spazio per i titoli è rimasto bianco, così come in tutto il manoscritto quello riservato per i capilettera (assenti anche le letterine guida), con l'eccezione dell'iniziale di penna a f. 2r[55]. Il copista del ma-

---

[53] Su Cambini vd. i contributi di E. Guerrieri, *Fra storia e letteratura: Andrea di Antonio Cambini*, in «Medioevo e Rinascimento», 22 (2008), pp. 375-420; Ead., *La storia come vocazione: Andrea di Antonio Cambini*, in «Medioevo e Rinascimento», 16 (2012), pp. 85-109, specificamente dedicato all'opera sul regno di Francia; Ead., *Andrea di Antonio Cambini*, in *Autografi dei letterati italiani*, II, *Il Quattrocento I*, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile e J. Hankins, consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma, Salerno, 2013, pp. 101-110; da ultimo, Andrea Cambini, *I* Libri adgiunti *alle Storie di messer Biondo da Furlì*, introduzione, edizione critica e commento a cura di E. Guerrieri, Firenze, Nerbini, 2018.

[54] Guerrieri, *La storia come vocazione* cit., pp. 90-91, 102 (la citazione dal testo di Cambini si trova nel proemio dell'opera, edito in appendice).

[55] Segnalato in Kristeller, *Iter* cit., V, p. 247 e citato da Guerrieri, *La storia come vocazione* cit., pp. 85, 87 n. 4, 98, 99, il manoscritto è ora sommariamente descritto nel quadro del portale *Italian Palaeography* della Newberry Library, con breve approfondimento paleografico sulla tipologia di scrittura a cura di Maddalena Signorini: https://italian.newberry.t-pen.org/www/record.html?id=044. Chi scrive ha consultato il manoscritto attraverso una digitalizzazione integrale disponibile online (https://collections.newberry.org/asset-management/2KXJ8Z9UGUGU); mancano dunque i dati relativi alle dimensioni (la

noscritto può essere identificato con sicurezza con Biagio Buonaccorsi: il lettore non faticherà a reperire nella Tav. 4 tutte le caratteristiche elencate sopra per dimostrare l'attribuzione del Magl. XXIII 87 (per ulteriori riscontri può essere messa a frutto la digitalizzazione segnalata in nota). Buonaccorsi ha inoltre numerato in margine, in cifre romane, i re che si succedettero nel Regno di Francia, in maniera però discontinua (a meno che la circostanza non si debba a rifilatura successiva dei fogli); ha inoltre via via annotato in margine alcune date, aggiunto qualche autocorrezione e pochissimi *notabilia* (questi ultimi in rosso). Anche in questo caso è difficile stabilire una cronologia precisa per la confezione del manoscritto (il trattato *Della progenie del regno de' Franchi et vita de' loro re* non appare fra i titoli menzionati nel *Libro di ricordi* di Biagio), ma si dispone almeno di un sicuro termine *post quem*, costituito dalla data di ultimazione dell'opera cambiniana, il 1520, ricavabile con sicurezza dal proemio-dedica dell'opera[56]. L'esemplare, privo di note di possesso antiche, presenta un corredo paratestuale molto meno elaborato rispetto alla media delle copie allestite "a prezzo" da Buonaccorsi, se si eccettuano la numerazione dei re e le date aggiunte a margine (quasi del tutto assenti, invece, i *notabilia* che in genere costellano i margini delle copie buonaccorsiane).

La storia antica del manoscritto non è nota, mentre si dispone di qualche elemento in più sulle sue vicende più recenti. Esso è stato acquisito dalla Newberry Library con il fondo Ryerson (segnalazione a matita a f. Iv), e in precedenza dovette passare per le mani del ben noto libraio Giuseppe Martini (sulla controguardia ant., a matita, si legge: «coll. Compl. G. Martini»)[57].

Quanto al contenuto, nel manoscritto copiato da Buonaccorsi l'opera di Cambini presenta la seguente articolazione:

---

descrizione disponibile online riferisce una misura di 30 cm, verosimilmente relativa all'altezza del codice). La digitalizzazione consente di vedere bene la filigrana solo nei due fogli finali rimasti bianchi (309-310): è molto simile a Briquet 5926 (Siena 1524; var. simil. Firenze 1524-32, Siena 1528-1535, Lucca 1532-1543).

[56] GUERRIERI, *La storia come vocazione* cit., pp. 88, 90-92, 101-102. La filigrana rilevata negli ultimi due fogli parrebbe indicare una datazione un po' più tarda rispetto al sicuro termine *post quem*, ma, lo si è già sottolineato sopra, si tratta di un criterio che offre pochissima garanzia di affidabilità.

[57] Su Giuseppe Martini (1870-1944), libraio di origini lucchesi attivo fra la città natale, New York e Lugano, che contribuì in modo significativo alla formazione di importanti collezioni manoscritte statunitensi, vd. *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*. Atti del convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014, a cura di E. Barbieri, Firenze, Olschki, 2017 (in particolare il contributo di W. STONEMAN, *The Role of Giuseppe Martini in Building the Medieval and Renaissance Manuscript Collections now in North American Libraries*, pp. 65-80).

ff. 1r-3v: proemio-prefazione dell'autore, *inc*.: «Narra Marco Tullio nelli Accademici…»; *expl*.: «…sono tanto diuersi da quelli si usano al presente che e impossibile intendergli».

ff. 4r-14r: libro I, *inc*.: «[L]A natione de Franchi anticamente hebbe le sedie vicino alla padule Meotyde»; *expl*.: «lo abdicorono in certo monasterio lanno della salute septecento cinquanta».

ff. 14r-35r: libro II, rubrica a f. 14r: «LIBRO SECONDO DI ANDREA CANBINI DELLA PROGENIE DEL REGNIO DE FRANCHI ET VITA DE LORO RE»; *inc*.: «[S]uto coronato Pipino della corone regale…»; *expl*.: «…non lasciato a posteri sua senon il nome solo della sua appellatione».

ff. 35r-88r: libro III, rubrica a f. 35r: «LIBRO TERZO DI ANDREA CAMBINI DELLA PROGENIE DEL REGNIO DE FRANCHI ET VITA DE LORO RE»; *inc*.: «[V]OLENDO Carlo fratello di Lothario come legiptimo subcessore…»; *expl*.: «…lasciato grauida la Regina Giovanna sua moglie».

ff. 88v-308r: libro IV, rubrica a f. 88v: «LIBRO QUARTO DI ANDREA CAMBINI DELLA PROGENIE DEL REGNIO DE FRANCHI ET VITA DE LORO RE»; *inc*.: «[S]EGUITA lamorte di Carlo quarto nacque disputa fra baroni»; *expl*.: «…lasciato di età tenero et non exercitato incosa alchuna».

Elisabetta Guerrieri, che poco più di un decennio fa si è occupata della tradizione manoscritta dell'opera sul regno di Francia, non ha potuto a suo tempo consultare il manoscritto né di persona, né in riproduzione digitale, sicché il testimone oggi a Chicago, pur da lei segnalato, è di necessità rimasto di fatto al di fuori delle sue considerazioni. Nell'auspicio che la studiosa possa in futuro riprendere e approfondire i suoi sondaggi preliminari sull'opera di Cambini, integrandoli con la testimonianza offerta dal manoscritto Vault Case F 3910.146 della Newberry Library, sul cui contesto di produzione disponiamo ora di un quadro più preciso, ci si limita in questa sede ad avanzare qualche considerazione utile in tal senso.

Guerrieri ha segnalato che gli altri due testimoni noti dell'opera cambiniana, i manoscritti BNCF, Magl. XXIV 166 (siglato M, a suo avviso databile circa al 1525-1530) e BML, Plut. 62.22 (siglato L, ca. 1535-1550, mutilo)[58] presentano una serie di discrepanze non solo linguistico-formali, ma anche contenutistiche (il secondo manoscritto è privo della prefazione-proemio di Cambini) e relative al numero di libri in cui l'opera è divisa. Quanto al primo aspetto, la studiosa ha osservato che il testimone L tramanda una riscrittura del testo che si legge in M, il cui sistema linguistico (a livello ortografico, morfologico, sintattico e lessicale) è stato sottoposto a una sistematica revisione, forse in vista di una messa a stampa dell'opera presso i Giunti[59]. Utilizzando il saggio di confronto fra L ed M offerto

[58] Descritti in GUERRIERI, *La storia come vocazione* cit., rispettivamente pp. 96-98 e 86-87.

[59] Tale operazione di riscrittura non è fenomeno isolato nella tradizione delle opere cambiniane: come ricostruito dalle ricerche di Guerrieri, il volgarizzamento delle *Decades* di Biondo Flavio è tramandato da tre manoscritti autografi (BML, Ashburnham 451 e Toledo, Archivio y Biblioteca Capitulares, mss. 89 41 e 89 42), cui si affianca il manoscritto BNCF, Naz. II III 59, vergato dalla stessa mano di L e anch'esso latore di una riscrittura del testo che si legge negli autografi. Dal momento che nel 1529, a pochi mesi dalla

da Guerrieri[60] ed estendendo l'analisi a campione sulla base della riproduzione digitale di L[61], si può affermare che il manoscritto oggi a Chicago si allinea a M: esso presenta, cioè, un testo non sottoposto a riscrittura. Ciò conferma quanto già suggerito dalla studiosa – sebbene in modo necessariamente molto cauto e dubitativo – sulla base del fatto che esso, al pari di M, tramanda la prefazione-proemio di Cambini (tale circostanza è ricavabile dall'*Iter Italicum* di Kristeller), assente invece in L[62].

Prima di concludere, si segnala che il ms. Vault Case F 3910.146 (sicuramente più antico di L, e molto probabilmente anche di M) offre una testimonianza importante circa la divisione in libri dell'opera cambiniana sul regno di Francia, elemento macro-testuale su cui L e M divergono. Come messo in luce da Guerrieri, il manoscritto L presenta una chiara ed esplicita divisione in cinque libri, segnalata tramite rubriche di *incipit* (libro I: dinastia merovingia fino a Childerico III, 420-751; libro II: dinastia carolingia, 754-987; libro III: dinastia capetingia, 987-1328; libro IV: da Filippo VI alla morte di Carlo VI, 1328-1422; libro V: da Carlo VII ai primi anni del regno di Luigi XI, dal 1422 al 1465, poi il testo si arresta perché il manoscritto è mutilo). Più dubbia la situazione in M: il contenuto dei libri I-III, regolarmente dotati di rubriche di *incipit*, corrisponde perfettamente a quello di L; a f. 80r, il IV libro si apre con rubrica di *incipit*, nello stesso punto in cui inizia in L (fin qui, dunque, nessuna discrepanza); a f. 164v, in corrispondenza del punto in cui in L attacca il libro V, M prosegue invece senza rubrica, ma inserisce alcune barre verticali e orizzontali, va a capo e riprende la narrazione dal regno del re successivo, Carlo VII, scrivendo l'iniziale della prima parola fuori giustezza; giunto a f. 213v, dove si chiude la narrazione del regno di Carlo VII, con la morte del sovrano, il copista di M ha scritto *finis*; ciononostante, il testo prosegue a f. 214r senza rubrica alcuna, narrando le vicende

---

morte di Cambini, Bernardo Giunta diede alle stampe un altro suo trattato storico originale, rimasto però incompiuto, il *Libro della origine de' Turchi et imperio delli Ottomani*, premettendo una lettera di dedica a Girolamo Cambini, figlio di Andrea, in cui dichiarava di aver più volte sollecitato l'autore a terminare l'opera affinché fosse messa a stampa, Guerrieri, *ibid*., pp. 89-95 ha ragionevolmente ipotizzato che dietro alle riscritture tramandate da L e dal ms. BNCF, Naz. II III 59 stia «un progetto editoriale realizzato per un terzo». I Giunti avrebbero cioè concepito l'idea di pubblicare un trittico in volgare rappresentato dalla storia degli Ottomani – l'unico tassello che fu effettivamente stampato –, quella del solido e potente Regno di Francia e quella, ben più tormentata, della penisola italiana (le *Decades* di Biondo volgarizzate). Tale operazione editoriale avrebbe però richiesto un ammodernamento linguistico rispetto al fiorentino sostanzialmente quattrocentesco di Cambini, di cui L e il BNCF, Naz. II III 59 recherebbero testimonianza.

[60] *Ibid*., *Appendice* III, pp. 107-109.

[61] https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1273704/rec/1.

[62] Guerrieri, *La storia come vocazione* cit., pp. 87-88 n. 4 e p. 99.

del regno di Luigi XI, sino alla fine dell'opera. Di fatto, in sostanza, a seguire le rubriche di M si avrebbe un testo diviso in quattro libri, che è esattamente il numero dichiarato da Cambini nella prefazione-proemio: «et narrando il principio de' re franzesi et le cose secuite a' tempi di ciascuno, diviso la mia storia in 4 libri, l'ò condotta dal regno di Faramundo primo re, che cominciò l'anno 420 della Salute Christiana, sino alla morte del re Luigi XI, che morì l'anno 1484»[63]. Problematica, però, la presenza delle barre verticali e orizzontali a f. 164v, proprio laddove in L inizia il libro V; dubbia anche la presenza del *finis* a f. 213v, che, pur in assenza di rubrica, sembra voler isolare il regno di Luigi XI (in L invece il testo procede senza soluzione di continuità per poi arrestarsi bruscamente). A fronte di questa situazione, Guerrieri ha ipotizzato che a f. 164v il copista di M abbia dimenticato la rubrica del libro V, e che abbia ovviato all'errore inserendo le barre a indicare uno stacco. Ciò non spiega però il comportamento anomalo fra i ff. 213v e 214r, dove si legge *finis* ma poi manca di nuovo la rubrica: qui, secondo Guerrieri, doveva forse iniziare un sesto libro. Questa soluzione è però in aperto contrasto con quanto dichiarato da Cambini nel proemio: per risolvere il problema, la studiosa ipotizza un errore di lettura/di copia nel numero "quattro" che potrebbe essere intervenuto nella tradizione; in alternativa, suggerisce che il testo dell'opera cambiniana possa esserci giunto in forma «conclus*a*, ma non del tutto rifinit*a*», e che il numero "quattro" nel proemio rispecchi «un momento precedente alla riorganizzazione della materia»[64]. Il manoscritto Vault Case F 3910.146 aiuta a dirimere, benché al momento solo in parte, la questione[65]. Come risulta dalla tavola fornita sopra, esso presenta, infatti, una perfetta divisione in quattro libri, che corrisponde di fatto a quella di M, a patto però di seguirne le rubriche senza badare all'ambiguo comportamento del copista ai ff. 164v e 213v. In corrispondenza di questi punti, Biagio Buonaccorsi non ha fatto altro che andare a capo e riattaccare con il successivo capoverso scrivendo l'iniziale della prima parola in lettera capitale di modulo medio, e collocandola fuori giustezza, come d'altra parte accade in tutto il manoscritto quando il testo passa a parlare del re successivo (spesso, ma non sempre, come si è detto, l'attacco di

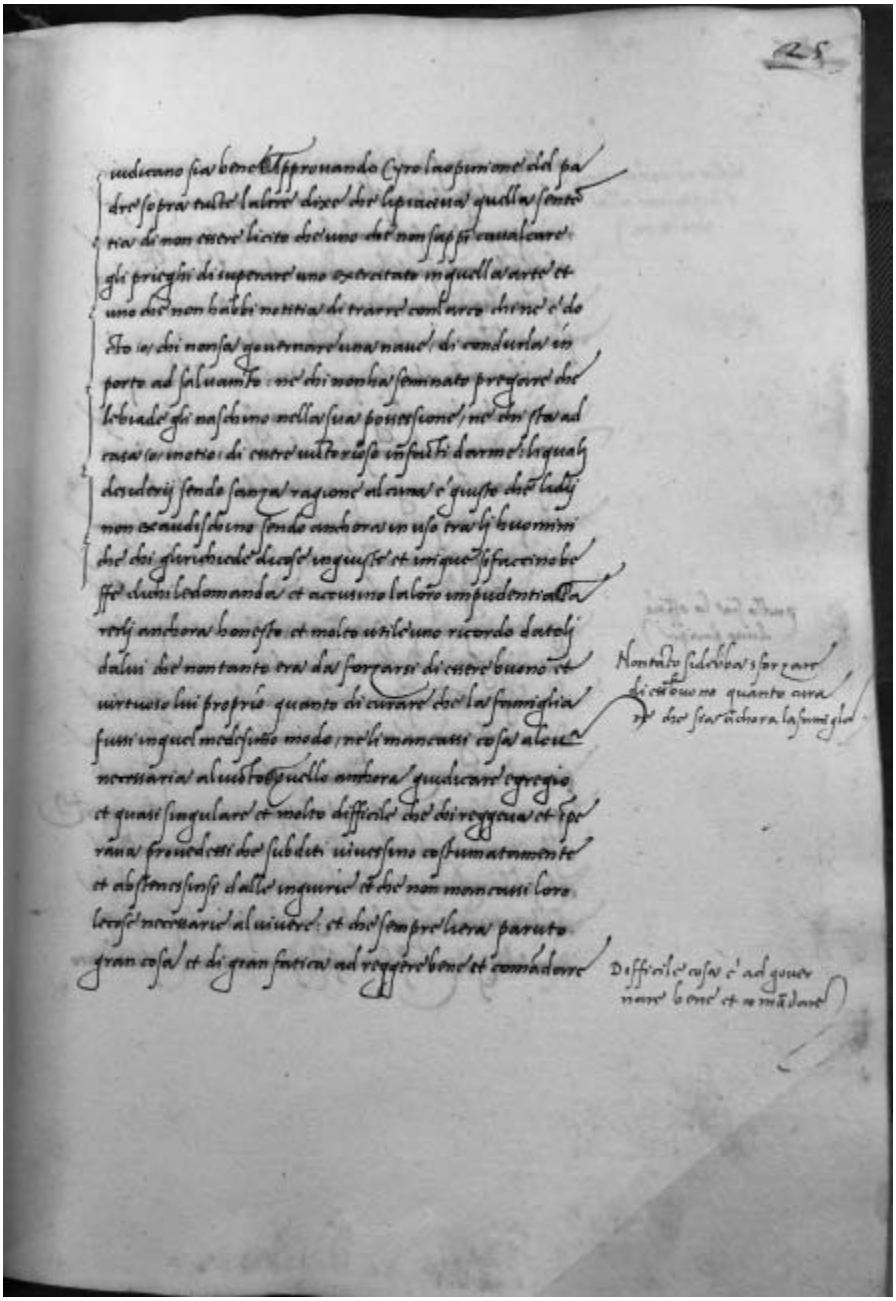
---

[63] Si cita dall'edizione del proemio proposta sulla base del solo M da GUERRRIERI, *La storia come vocazione* cit., *Appendice* II, pp. 99-106. Il testo necessiterebbe di alcune correzioni, frutto di piccole sviste di lettura. Il ms. Vault Case F 3910.146 presenta in questo passo varianti solo formali, non di sostanza, rispetto a M.

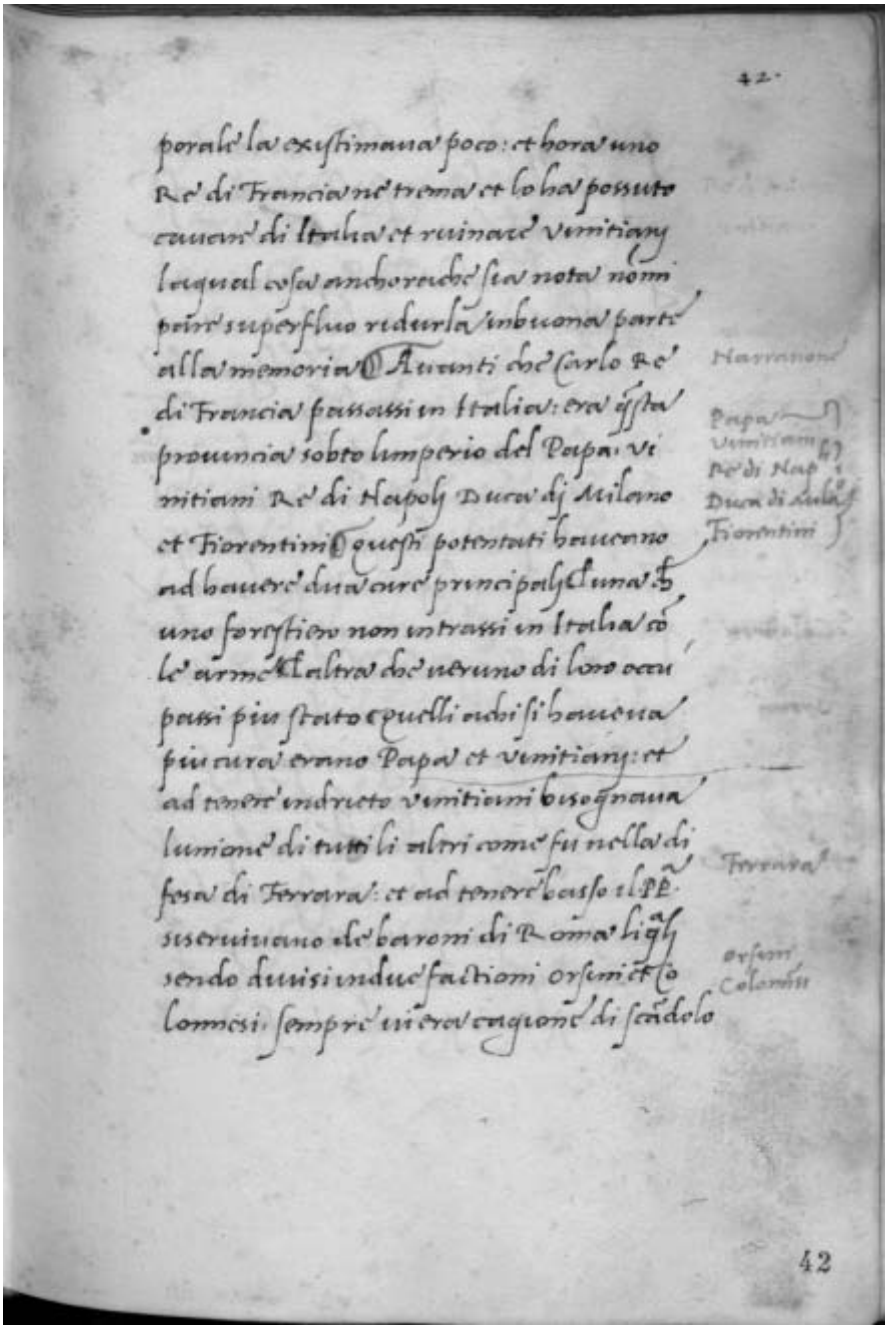
[64] *Ibid*., pp. 97-98.

[65] Che il ms. conservato a Chicago potesse essere dirimente per il problema sospettava in effetti già Guerrieri, mettendo a frutto un indizio fornito da KRISTELLER, *Iter* cit., V, p. 247, che riferisce che l'esemplare è in «four books».

un nuovo capoverso dedicato a un nuovo re è segnato in margine dal rispettivo numero di successione, e così si comportano anche i copisti di M e L). Il manoscritto di Chicago trasmette dunque una versione dell'opera in quattro libri, del tutto coerente con quanto Cambini afferma nel proemio. Alla luce di questo dato, una volta stabiliti quali rapporti intercorrano fra i tre testimoni, occorrerà riflettere sull'interpretazione da dare a quanto accade in M e in L e stabilire se la loro situazione possa davvero riflettere un ripensamento d'autore relativo alla divisione dei libri, o piuttosto un riarrangiamento innovativo della materia dovuto a errore o iniziativa di copista (si rammenti che per L – in cui peraltro manca il proemio – Elisabetta Guerrieri ha avanzato l'ipotesi di una riscrittura avvenuta in vista di un'edizione a stampa; non è affatto escluso che l'intervento si sia esteso anche a una riorganizzazione del numero di libri, che già nella tradizione aveva forse subito qualche turbamento, come parrebbe suggerire M).



Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIII 87, f. 26r: scrittura qui attribuita a Biagio Buonaccorsi. Su concessione del MiC / Biblioteca Nazionale Centrale,
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



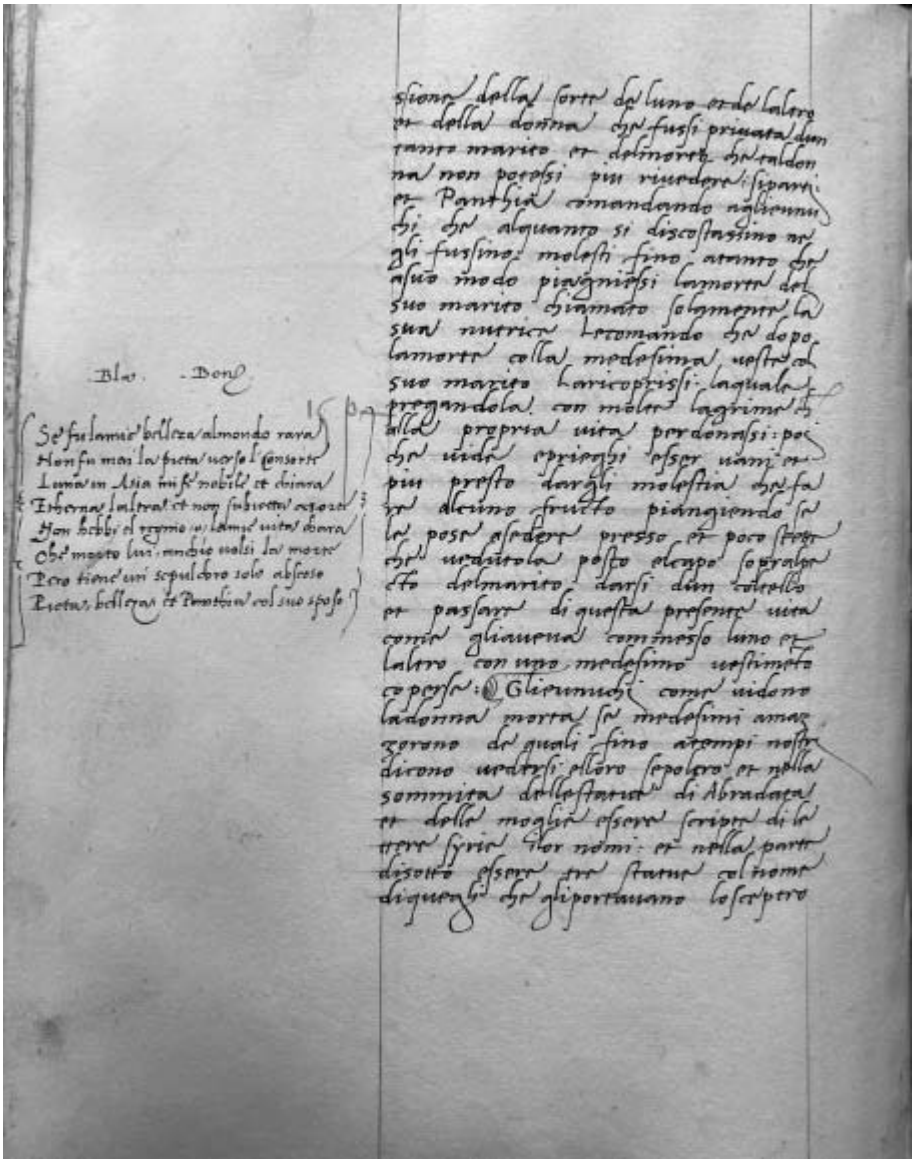
42.

porale la existimaua poco: et hora uno
Re di Francia ne trema et lo ha possuto
cauare di Italia et ruinare Vinitiani
laqual cosa anchorache sia nota non mi
pare superfluo ridurla in buona parte
alla memoria. Auanti che Carlo Re
di Francia passassi in Italia: era questa
prouincia sobto limperio del Papa. Vi
nitiani Re di Napoli Duca di Milano
et Fiorentini. questi potentati haueano
ad hauere dua cure principali. Luna che
uno forestiero non intrassi in Italia con
le arme. Laltra che ueruno di loro occu
passi piu stato. quelli a chi si haueua
piu cura erano Papa et Vinitiani: et
ad tenere indrieto Vinitiani bisognaua
lunione di tutti li altri come fu nella di
fesa di Ferrara: et ad tenere basso il Papa
si seruiuano de baroni di Roma liquali
sendo diuisi in due factioni Orsini et Co
lonnesi. sempre ui era cagione di scandolo

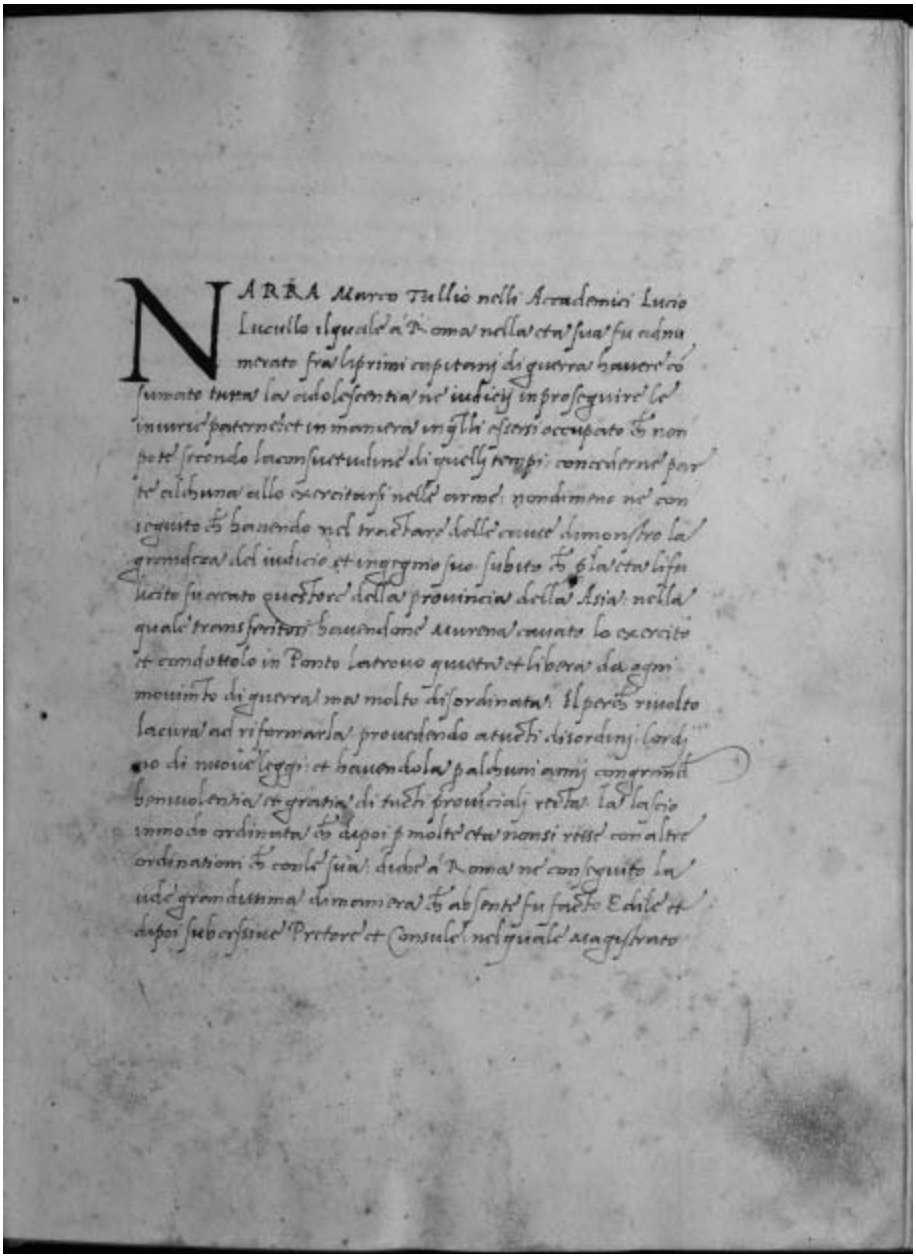
Narratione
Papa
Vinitiani
Re di Nap
Duca di Mila
Fiorentini
Ferrara
Orsini
Colonnesi

42

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2603, f. 42r: scrittura di Biagio Buonaccorsi. Su concessione del MiC / Biblioteca Riccardiana, Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIII 60, f. 145v:
scrittura di un copista anonimo, testo in margine di mano di Biagio Buonaccorsi. Su concessione del MiC / Biblioteca Nazionale Centrale, È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Chicago, Newberry Library, Vault Case MS F 3910.146, f. 1r: scrittura qui attribuita a Biagio Buonaccorsi.
Immagine riprodotta per concessione della Newberry Library.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.